

MARCO ONORATO

Sidonio Apollinare e la tradizione dei *villa poems***Riassunto**

Il contributo offre la prima ricognizione sistematica del debito del *carm. 22* di Sidonio Apollinare nei confronti dei *villa poems* di età flavia. Ad emergere è il preponderante influsso di *Stat. silu. I 3, I 5 e II 2*, i cui spunti vengono, però, spesso recepiti attraverso il filtro della *Mosella* e del *De herediolo* di Ausonio. Sidonio si discosta dai modelli per l'assenza di *remore* nella celebrazione della ricchezza e del *cultus*.

Parole chiave

Sidonius Apollinarius, villa, ekphrasis

Università di Messina

Abstract

The paper offers the first systematic study of the debt of *Sidonius Apollinarius' carm. 22* to the *villa poems* of the Flavian age. What emerges is the preponderant influence of *Stat. silu. I 3, I 5 and II 2*, whose hints are, however, often assimilated through the filter of *Ausonius' Mosella* and *De herediolo*. *Sidonius* differs from the models in unscrupulously celebrating wealth and *cultus*.

Keywords

Sidonius Apollinarius, villa, ekphrasis

marco.onorato@unime.it

Il *carm. 22* di Sidonio Apollinare, dedicato alla magnifica tenuta del nobile aquitano Ponzio Leonzio¹, rappresenta una delle più significative propaggini della tradizione dei *villa poems* di età flavia, comprensiva di tre componimenti di Stazio (*silu. I 3; I 5; II 2*)² e di cinque epigrammi di Marziale (III 58; IV 64; VI 42; VIII

¹ Per uno sguardo d'insieme sulle caratteristiche e sull'evoluzione delle dimore di lusso in Gallia è d'obbligo il rimando a Balmelle 2001, Balmelle - Eristov - Monier 2011 e Balmelle - Darmon 2017, che uniscono una solida documentazione a un ricco apparato iconografico. Benché da questi studi emergano alcune consonanze tra l'immagine della villa dipinta dal carne e l'architettura di altre fastose residenze aquitane dell'epoca (come, ad esempio, quella di Chiragan), sembra prudente non attribuire un eccessivo scrupolo realistico a Sidonio, che sin dall'inizio si mostra prevalentemente interessato all'attuazione di un disegno eulogico e all'*aemulatio* di illustri modelli letterari (cf. Robert 2011). Su Ponzio Leonzio: *PLRE* II 674; Delhey 1993, 6-7. La tesi dell'ubicazione della sua tenuta nel territorio dell'odierna Bourg-sur-Gironde risale a Jullian 1926, 83, nt. 2 e gode ancora di credito (cf. Bistaudeau 1978).

² I carmi sono dedicati alla villa tiburtina di Manilio Vopisco, ai *balnea* di Claudio Etrusco e alla residenza sorrentina di Pollio Felice. A differenza di Zeiner 2005, 77, ritengo che le parziali affinità tematiche e ideologiche non autorizzino ad ascrivere a questo filone le *silu. I 2* (epitalamio di Stella e Violentilla, in cui undici versi vengono riservati alla lussuosa casa della futura sposa), III 1 (sulla ristrutturazione di un sacello sorrentino di Ercole da parte di Pollio Felice) e IV 2 (carne di ringraziamento a Domiziano, che include venti versi sul palazzo dell'imperatore).

68; X 30)³ che, nel sottoporre a un accorto trattamento efrastico le proprietà di eminenti membri dell'*élite* del tempo, rivisitano l'approccio ad alcuni temi sino ad allora dibattuti dalla cultura romana in una chiave prettamente moralistica⁴ (*in primis*, la liceità del lusso nell'edilizia privata e della manipolazione della natura a scopo edonistico)⁵. Carole Newlands, che di questi testi è una delle più accreditate interpreti⁶, non ha mancato di rilevarne il *Fortleben* nella letteratura tardoantica di area gallica e, in particolare, nella *Mosella* di Ausonio, trapunta di echi staziani⁷; minori, invece, le cure esegetiche riservate al poemetto di Sidonio, del quale la studiosa ha valorizzato soprattutto la «poetics of delay»⁸ e l'appendice epistolare⁹, in cui si formula l'auspicio che i 235 esametri sulla *Burgus*¹⁰ ponziana giungano alle

³ Tema degli epigrammi sono rispettivamente la villa baiana di Faustino, la proprietà gianicolense di Giulio Marziale, le terme di Claudio Etrusco, il giardino di Entello e la villa formiana di Domizio Apollinare. Un rovesciamento parodico di questo tipo di *ekphrasis* eulogica è in Mart. *epigr.* XII 50. Per un articolato profilo dei patroni dei quali Marziale e Stazio celebrano le proprietà è d'obbligo il rimando a Nauta 2002.

⁴ Sulla percezione e sui principali modi di rappresentazione letteraria del lusso in ambito romano vd. almeno: La Penna 1989; Citroni Marchetti 1992; Romano 1994; Dalby 2000; Weeber 2015; Dubois-Pelerin 2019.

⁵ All'elenco vanno aggiunti: Sidon. *carm.* 18-19 (sui *balnea* e su una piscina di *Auitacus*; cf. Furbetta 2013; su questi testi mi riservo di tornare in altra sede); Ven. Fort. *carm.* I 18-20 (*ekphraseis* delle ville di *Bissonnum*, *Verego* e *Praemiacum*, le ultime due sulle rive della Garonna, proprio come la tenuta descritta in Sidon. *carm.* 22: vd. Di Brazzano 2001, 138-141; il Leonzio indicato dal poeta come proprietario di *Bissonnum* e *Praemiacum* è discendente del fratello di Paolino di Nola e, dopo il 541, ascende al soglio episcopale di *Burdigala*: PLRE III 774; Brown 2014, 301; cf. Herbert de la Portbarré-Viard 2010 e 2011) e III 12 (su un'antica villa di Nizier affacciata sulla Mosella e convertita in *castellum* dal vescovo Nicezio di Treviri; vd. Herbert de la Portbarré-Viard 2014). Da ricordare, infine, che i *uersus balnearum*, trattati da Stazio e Marziale come un sottogenere dei *villa poems*, godono di una certa fortuna nell'epigramma tardoantico e si aprono talora anche alla descrizione di edifici termali pubblici: oltre ai già citati Sidon. *carm.* 18-19, vd. *Bob.* 1, 4, 48 e 58, Claud. *carm. min.* 26 e *spur.* 12, nonché alcuni componimenti confluiti nell'*Anthologia Latina* e passati in rassegna da Santelia 2019, 533-549 (cf. Busch 1999, 219-265).

⁶ Newlands 2002. Importanti anche i contributi di Zeiner 2005 e Fabbrini 2007.

⁷ Newlands 1988 (cf. Pavlovskis 1973, 33-39, Kenney 1984, 192-196 e Roberts 1984).

⁸ Per la quale vd. *infra* nt. 26.

⁹ Newlands 2013, 74-75 e 2017, 176-184. Sul sostrato staziano del carme di Sidonio si erano soffermati in modo cursorio Pavlovskis 1973, 45-46 (che inopinatamente sviliva l'influsso delle *Siluae* rispetto a quello della *Thebais*), Delhey 1993, 16 e Robert 2011, 378 e 386-389.

¹⁰ Escluso un guasto nell'archetipo, l'unanime trasmissione di *tuam* e *meam* come aggettivi di *Burgum* nella *praefatio* e di *placitura* in correlazione a *Burgus* nel v. 235 induce

orecchie distratte di lettori ebbri e, in forza dell'autorevole precedente di quattro articolate *descriptiones* incluse nelle *Siluae* (ossia le già citate I 3, I 5 e, in più, III 1 e III 4)¹¹, non vengano ingiustamente tacciati di una prolissità incompatibile con il codice dell'*epigramma*¹².

Come spesso accade in Sidonio, però, l'esplicita teoresi sulla *ratio* dell'opera non esonera dall'obbligo di verificarne l'attendibilità scavando tra le pieghe di una scrittura sofisticata ed elusiva, che sfida l'acume del suo dotto pubblico di elezione. Emerge, così, un'architettura poetica nella quale il confronto con Stazio non è affatto circoscritto al piano dell'estensione efrastica e, soprattutto, non si nutre in egual misura degli ipotesti dichiarati: al di là dell'esemplare ampiezza, le *silu.* III 1 e III 4 non incidono sull'assetto del carme, improntato semmai alle descrizioni eulogiche delle ville di Manilio Vopisco e Pollio Felice e delle terme di Claudio Etrusco.

a ritenere che l'inedito impiego del sostantivo al femminile (cf. *ThLL*, II 2250,17 ss.) rispecchi l'effettivo *usus* del poeta, che ha dei paralleli in *carm.* 18.1 (*Auitacum... nostram*) ed *epist.* 8.8.1 (*tua... Taionnacus*) e risente forse del genere grammaticale del termine *uilla* (Delhey 1993, 60; analogamente, l'influsso di *urbs* potrebbe spiegare il femminile di alcuni nomi di città con il tema in *-o* in altri *loci* sidoniani segnalati da Müller 1888, 24-25; cf. Condorelli 2008, 150, nt. 248). Penninck 1940-1945, 10-11 ipotizza invece un incipiente condizionamento del gotico *baúrgs*.

¹¹ Secondo Newlands 2017, 178, «the poem on Earinus' hair, *Silvae* 3.4, might seem an anomaly, for while it is a praise poem, it is not an architectural ephrasis, but it uses myth and vivid description in inventive ways that are also characteristic of the architectural poems». Tuttavia dall'impianto del carme su *Burgus* non emergono segnali di una consapevolezza sidoniana di tali *traits d'union* con gli altri testi staziani citati.

¹² *Si quis autem carmen prolixius eatenus duxerit esse culpandum, quod epigrammatis excesserit paucitatem, istum liquido patet neque balneas Etrusci neque Herculem Surrentinum neque comas Flauii Earini neque Tibur Vopisci neque omnino quicquam de Papinii nostri siluulis lectitasse; quas omnes descriptiones uir ille praeiudicatissimus non distichorum aut tetrastichorum stringit angustiis, sed potius, ut lyricus Flaccus in artis poeticae uolumine praecipit, multis isdemque purpureis locorum communium pannis semel inchoatas materias decenter extendit. Haec me ad defensionis exemplum posuisse sufficiat, ne haec ipsa longitudinis deprecatio longa videatur.* Sulla controversa valenza del termine *epigramma* nel passo: Mondin 2008, 474-478; Consolino 2015, 83-92 e 2020, 365-367. È inoltre opportuno osservare come anche Marziale, al pari di Stazio, avverta l'esigenza di un respiro poetico più ampio del solito, che consenta un'adeguata trattazione di un tema dalle cruciali ricadute sul rapporto con i *patroni* (ad eccezione di VIII 68, tutti gli altri suoi carmi rientranti in questo filone sono degli *epigrammata longa*, di ampiezza compresa tra i 24 e i 51 versi). Sidonio, dunque, pur chiamando in causa in modo esplicito solo Stazio, si allinea a un *trend* dell'intera tradizione dei *villa poems* nell'intento di compiacere uno dei suoi amici di maggior levatura economica e culturale. Come vedremo a breve, poi, non va trascurato il collaterale influsso di Plinio il Giovane.

Il riconoscimento di tale retaggio induce a ridimensionare l'influsso delle due celebri lettere di Plinio il Giovane sulle sue residenze a *Laurentum* (II 17) e *Tifer-num* (V 6), che, pur condividendo con il nostro carne l'orizzonte tematico e la sistematicità del piano descrittivo¹³, lasciano una traccia meno cospicua rispetto al modello staziano¹⁴. La ragione di ciò va individuata in una delle peculiari coordinate compositive del testo: l'autore dell'*ekphrasis* non coincide con il proprietario della villa, del quale, dunque, si rende necessario compiacere i gusti modulando opportunamente il canto. Sidonio dichiara di esser stato mosso dall'estemporaneo impulso di comporre degli esametri rispettosi dell'*amor* di Ponzio Leonzio (1 *subiit animum quospiam secundum amorem tuum hexametros concinnare*), un'immagine la cui valenza può essere meglio apprezzata grazie al confronto con l'*epist.* V 6 di Plinio, dove il medesimo sostantivo interviene a designare la compiaciuta acquiescenza del descrittore nei confronti di uno slancio creativo a suo avviso immune dal rischio di annoiare il destinatario, che potrà anzi rivivere il fascino dei luoghi e, all'occorrenza, inframezzare la lettura con delle pause analoghe a quelle che si concederebbe in un effettivo *tour* della villa (40-41 *Vitassem iam dudum, ne uiderer argutior, nisi proposuissem omnis angulos te cum epistula circumire. Neque enim uerebar, ne laboriosum esset legenti tibi, quod uisenti non fuisset, praesertim cum interquiescere, si liberet, depositaque epistula quasi reside-re saepius posses. Praeterea indulsi amori meo: amo enim, quae maxima ex parte ipse incohauit aut incohata percolui*). Plinio, poi, sente di dover fornire un supplemento di apologia e, quindi, precisa di non essere stato spinto solo dall'*amor* per una scrittura ben avviata. A guidarlo, infatti, è stata anche una lucida riflessione

¹³ Delhey 1993, 16. Nei carmi staziani viene invece adottata la prospettiva dell'ospite occasionale, che non ha una visione di insieme dei luoghi di cui parla ma ne mette a fuoco solo alcuni caratteri, dietro la spinta di una meraviglia sedimentatasi nel ricordo o vissuta nell'atto stesso della descrizione con grande fervore estetico e ideologico (vd., su tutti, *silu.* I 3,34 *Quid primum mediumue canam, quo fine quiescam?*, da cui si evince che l'espedito miri anche ad enfatizzare la straordinaria messe di meraviglie che, dopo aver rapito l'aviduo sguardo del visitatore, ne affollano e ne confondono la memoria; cf. 38 *huc oculis, huc mente trahor*, 48 *labor est... memorare* e 52 *Dum uagor aspectu uisusque per omnia duco*); per altre differenze nella prassi efrastica di Stazio e Plinio: van Dam 1984, 188-189. Newlands 2002, 119-120 ritiene che un approccio ancora diverso sia ravvisabile nei *villa poems* di Marziale, focalizzati su «food, drink, hunting, and sex as rural occupations», nonché su figure assenti in Stazio come quelle degli schiavi e dei contadini. A dispetto della diversa agenda tematica, però, il punto di vista rimane quello di un ospite sopraffatto dalle attrattive del luogo.

¹⁴ Il modello pliniano resta invece dominante nelle *epist.* II 2 (su *Auitacus*, portata in dote a Sidonio dalla moglie Papianilla) e II 9 (sulle ville di Ferreolo e Apollinare). Cf. *infra* nt. 23.

sulla prassi di Omero, Virgilio e Arato, i cui ampi indugi rispettivamente sullo scudo di Achille, su quello di Enea e su fenomeni astrali talora di scarso rilievo testimoniano come un'ekphrasis non sia vincolata alla *breuitas*, ma alla pertinenza al tema trattato (42-43 *in summa* – *cur enim non aperiam tibi uel iudicium meum uel errorem?* – *primum ego officium scriptoris existimo, titulum suum legat atque identidem interroget se, quid coeperit scribere, sciatque, si materiae immoratur, non esse longum, longissimum, si aliquid arcessit atque attrahit. Vides, quot uersibus Homerus, quot Vergilius arma, hic Aeneae, Achillis ille, describat: breuis tamen uterque est, quia facit, quod instituit. Vides, ut Aratus minutissima etiam sidera consectetur et colligat; modum tamen seruat: non enim excursus hic eius, sed opus ipsum est*): nulla può, dunque, essere rimproverato alla pagina pliniana, che, peraltro, elegge il proprio gigantismo a specchio fedele di quello della villa (44 *similiter nos, ut 'parua magnis', cum totam uillam oculis tuis subicere conamur, si nihil inductum et quasi deuium loquimur, non epistula, quae describit, sed uilla, quae describitur, magna est*). È plausibile che, proprio sulla scorta di tale input, nell'esordio della lettera di *envoi* del carme sidoniano *amor* venga scelto per designare l'apprezzamento di Ponzio Leonzio nei confronti di un dettato poetico in grado di restituire la magnificenza della tenuta descritta¹⁵ e, al contempo, getti le basi per l'ultimo segmento del paratesto, in cui, al pari di Plinio, si ritiene necessario prevenire l'accusa di *prolixitas* invocando l'esempio di autorevoli precedenti poetici¹⁶: in luogo di Omero, Virgilio e Arato viene, però, citato il solo Stazio¹⁷, le cui *Siluae* offrono termini di paragone più calzanti per un componimento proteso

¹⁵ Non è chiaro se l'opzione lessicale sidoniana celi anche il ricordo di Plin. *epist.* II 17,20, dove *amor* appare due volte in una pericope piuttosto ridotta e, grazie all'ulteriore risalto conferitogli dal chiasmo, enfatizza la spiccata predilezione dell'autore per un'ala della villa in cui si susseguono quasi senza soluzione di continuità una terrazza, un giardino e, da ultimo, un padiglione che ospita un *heliocaminus* e un *cubiculum* impreziositi da vertiginose viste panoramiche (*In capite xysti, deinceps cryptoporticus, horti, diaeta est, amores mei, re uera amores: ipse posui. In hac heliocaminus quidem alia xystum, alia mare, utraque solem, cubiculum autem ualuis cryptoporticum, fenestra prospicit mare*). Plinio erotizza iperbolicamente il legame con la propria sontuosa residenza, preparando così l'epilogo della lettera, in cui auspica che la seduttiva bellezza del luogo conquisti il destinatario Gallo e lo strappi alla sua ostinata permanenza in città (II 17,29 *Iustus ne de causis iam tibi uideor incolere, inhabitare, diligere secessum? Quem tu nimis urbanus es nisi concupiscis. Atque utinam concupiscas! Ut tot tantisque dotibus uillulae nostrae maxima commendatio ex tuo contubernio accedat*). Se Sidonio fosse influenzato anche da questo ipotesto, l'*amor* di Ponzio da lui lusingato andrebbe inteso non solo come una preferenza letteraria, ma anche come il legame affettivo del proprietario nei confronti della sua tenuta.

¹⁶ Su quest'ultimo aspetto vd. già Mondin 2008, 475, nt. 96.

¹⁷ Per il puntello teorico offerto dall'*Ars poetica* di Orazio vd. *infra* nt. 69.

a forzare la misura dell'*epigramma* (se non proprio ad abbracciare un'accezione estensiva del genere). La rielaborazione dell'iniziale spunto pliniano traspare inoltre dal fatto che l'uso di *amor* sia funzionale a delineare uno scenario compositivo più affine a quello dei *villa poems* staziani, nei quali il poeta-ospite si premura di conformarsi alle idiosincrasie e alle aspettative dei suoi influenti protettori (forse anche committenti dei carmi).

La propensione di Sidonio al recupero di una posa più consona alle dinamiche del patronato letterario di età flavia che al rapporto sostanzialmente paritario tra gli aristocratici galloromani del V secolo può risultare sorprendente, ma non bisogna trascurare come la trovata sia suggerita – oltre che dall'abitudine alle manierate affettazioni di modestia tra esponenti di questo *milieu*¹⁸ – dalla coscienza della peculiarità di *Burgus*, sede di un'accollita di raffinati intellettuali¹⁹: la ripresa di certe movenze staziane nasce dall'idea che l'accesso a un ambiente così esclusivo e caratterizzato sotto il profilo culturale passi necessariamente da una strategia di *accommodatio* affine a quella esperita dal poeta delle *Silvae* con i suoi *patroni*. Un ulteriore appello al *background* di questo dotto pubblico è, del resto, la scelta di qualificare come *concinatio* la stesura degli esametri del carme, un'immagine destinata a suscitare reminiscenze ausoniane, precludendo a una sapiente tramatura di elementi eterogenei²⁰. E proprio a tale virtuosistico intarsio di matrici saranno dedicate le prossime pagine, che, a partire da tre nuclei tematici fondamentali della tradizione dei *villa poems*, cercheranno di illustrare come Sidonio combini le suggestioni dei modelli di epoca flavia in un organismo letterario complesso ed originale, alla cui definizione concorrono talora anche echi di Virgilio, Orazio, Ovidio e, non ultimo, di Ausonio, filtro decisivo grazie al quale gli spunti staziani vengono adattati sia allo specifico scenario naturale e antropico dell'Aquitania, sia all'orizzonte culturale e ideologico degli aristocratici galloromani della tarda antichità²¹.

¹⁸ È il codice di cortesia lumeggiato da Loyen 1943, 98-100 e qui portato alla luce dai vv. 7-11, nei quali la lode di *Burgus* è presentata come un obbligo al quale l'ospite - a prescindere dai limiti del suo eloquio - non può sottrarsi senza destare il sospetto dell'invidia nei confronti del padrone di casa (*Et licet in carmen non passim laxet habenas / Phoebus et hic totis non pandat carbasa fandi, / quisque tamen tantos non laudans ore penates / inspicis, inspicieris: resonat sine uoce uoluntas; / nam tua te tacitum liuere silentia clamant*).

¹⁹ Vd. *infra* nt. 92.

²⁰ Sulla centralità di *concinatio* e *concinare* nella poetologia di Ausonio e sulla valenza del recupero fattone da Sidonio: Onorato 2019.

²¹ Gruber 2013, benché consapevole della ricezione sidoniana del poemetto di Ausonio (vd. spec. 40), ne rileva appena tre tracce nell'*ekphrasis* di *Burgus* (Auson. Mos. 257 *fractis... flagellis* ~ Sidon. *carm.* 22,190 *fractoque flagello*; Auson. Mos. 464-465 *Durani... /*

1. *I poli geografici dell'ekphrasis*

Nella prefazione epistolare del carme Sidonio si presenta trattenuto da imprecisate *morae* a Narbona e costretto, dunque, a improvvisare *in absentia* la sua *ekphrasis* (1 *Dum apud Narbonem quondam Martium dictum sed nuper factum moras necto, subiit animum quospiam secundum amorem tuum hexametros concinnare [uel condere], quibus lectis oppido scires, etsi utrique nostrum disparatis aequo plusculum locis lar familiaris incolitur, non idcirco tam nobis animum dissidere quam patriam*), un contesto compositivo speculare a quello delineato in Stat. *silu.* II 2,6-13:

Huc me post patrii laetum quinquennia lustris,
 cum stadio iam pigra quies canusque sederet
 puluis, ad Ambracias conuersa gymnade frondes,
 trans gentile fretum placidi facundia Polli
 detulit et nitidae iuuenilis gratia Pollae, 10
 flectere iam cupidum gressus, qua limite noto
 Appia longarum teritur regina uiarum.
 Sed iuuere morae.

Stazio correla la stesura del proprio componimento a delle piacevoli *morae* nella residenza sorrentina di Pollio Felice durante il viaggio di ritorno a Roma dopo la partecipazione agli *Augustalia*, che si tenevano ogni cinque anni a Partenope, sua città natale²²: la descrizione della villa mira pertanto a far rivivere al lettore le sensazioni suscitate dall'incontro inatteso con quella che viene subito definita una *rerum turba* (44), una molteplicità di bellezze naturali e architettoniche che risulta quasi stordente e legittima il procedere disorganico e il tono iperbolicamente celebrativo del poeta. Sidonio sostiene invece di trovarsi lontano da *Burgus*²³, che egli

amnis ~ Sidon. *carm.* 22,103 *Durani muscose*; a ciò si aggiunge il comune indugio sul riflusso della Garonna); né si registrano sostanziali progressi nel pur ricco commento di Dräger 2016.

²² van Dam 1984, 197.

²³ In un quadro più affine a quello di Stat. *silu.* II 2 si situa invece l'atto ecfrastrico dell'*epist.* II 9, dove Sidonio descrive le ville di Ferreo e Apollinare presso le quali aveva soggiornato prima di raggiungere *Nemausum* (odierna Nîmes), meta del suo viaggio; anche qui appare il tema delle *morae*, sebbene in relazione al ritardo nella risposta a una lettera dell'amico Donidio (1 *Quaeris, cur ipse iam pridem Nemausum profectus uestra serum ob aduentum desideria producam. Reddo causas redditus tardioris nec moras meas prodere moror, quia quae mihi dulcia sunt tibi quoque*). Non sembra remota l'eventualità di un rapporto con la prefazione epistolare del *carm.* 22 all'insegna di una studiata *uariatio* nel

percepisce come una seconda patria a cui lo legano fattori emotivi e intellettuali e che, difatti, com'è ormai noto, viene dipinta con movenze memori anche dell'ultimo Ovidio²⁴. Pur nella diversa declinazione, però, il tema delle *morae* consente di enfatizzare la natura estemporanea ed emotiva della scrittura poetica²⁵, che si traduce in una sorta di appropriazione immaginativa dei luoghi (3 *Burgum tuam, quo iure amicum decuit, meam feci, probe sciens uel materiam tibi esse placitaram, etiamsi ex solido poema displiceat*)²⁶. Sulla base di questi presupposti l'impianto ecfrastrico non può che svilupparsi in modo ibrido, perché, se la reiterata frequentazione della dimora dell'amico permette di riprodurre esaustivamente lo sviluppo architettonico della tenuta sull'esempio di Plin. *epist.* II 17 e V 6, al tempo stesso la distanza indotta dalle *morae* narbonesi allenta il vincolo referenziale e suggerisce che la rappresentazione obbedisca a istanze diverse, che rimontano alla tradizione dei *villa poems*.

Inoltre, mentre le *ekphraseis* pliniane si inscrivono in una convenzionale dialettica tra l'Urbe come epicentro dei *negotia* e la villa come sede di un dignitoso *otium litteratum* in cui coinvolgere senza remore anche i sodali²⁷, il testo sidonia-

riuso del modello staziano, ma la direttrice della dinamica è oscurata dall'assenza di indizi utili a una cronologia relativa dei testi.

²⁴ Sul dialogo instaurato da questa *praefatio* e dai versi iniziali del carme soprattutto con i *Tristia* e l'*Ibis* vd. Onorato 2020.

²⁵ Non si può escludere che il lessico sidoniano (vd. spec. *subiit animum*) rimandi anche a quello dell'esordio della prefazione prosastica al primo libro delle *Siluae* di Stazio (1,1-4 Courtney *Diu multumque dubitavi, Stella iuuenis optime et in studiis nostris eminentissime, qua parte euoluisti, an hos libellos, qui mihi subito calore et quadam festinandi uoluptate fluxerunt, cum singuli de sinu meo pro[] congregatos ipse dimitterem*). Rapida era stata, del resto, la stesura di *silu.* I 3 e I 5 (2,26 C. *uillam Tiburtinam suam descriptam a nobis uno die; 29-30 nam Claudii Etrusci testimonium †domonnun† est, qui balneolum a me suum intra moram cenae recepit*). Cf. Myers 2000, 104-105.

²⁶ Secondo Newlands 2017, 182-183, l'espressione *moras necto* alluderebbe al *nectam fraude moras* con cui, in Stat. *Theb.* IV 677, Bacco manifesta il proposito di scatenare una siccità destinata a rallentare l'avanzata dell'esercito argivo e a creare i presupposti per l'ampia digressione su Ipsipile: così Sidonio annuncerebbe un programma poetico fondato su un'originale reinterpretazione del «ritardo epico», che nel *carm.* 22 assumerebbe la veste di ostinata indulgenza al *lusus nugatorio*, prolungato da alcune digressioni estetizzanti su cui si riflette anche alla fine della lettera di *envoi*. Questa tesi (che nasce dalla sopravvalutazione del ruolo della *Tebaide* staziana nella trama allusiva dell'opera: vd. *infra* nt. 106) sembra, però, sovrapporre indebitamente le sgradite *morae* del poeta lontano da *Burgus* al compiaciuto indugio nella stesura di un testo disimpegnato.

²⁷ Per questo tratto delle due epistole pliniane vd. Newlands 2002, 123, nt. 19. Riprese della tradizionale antitesi tra il convulso ambiente cittadino e la serenità rurale negli scritti

no appare sin dall'inizio correlato a tre poli geografici, poiché a *Burgus* (la patria di elezione) si oppongono *Lugdunum* (la patria effettiva) e, soprattutto, *Narbo* (dove il poeta si trova accidentalmente al momento della scrittura). Anche la *silu.* II 2 di Stazio si apre nel segno di una triangolazione, dal momento che la sosta nella tenuta di Pollio Felice spezza il tragitto da Partenope a Roma, offrendosi al poeta come luogo di attrazione alternativo al raffinato ambiente d'origine e alle molteplici opportunità di carriera dischiuse dalla capitale. Come è stato puntualmente rilevato dalla critica, in tal modo Stazio denuncia subito l'intento (sotteso peraltro anche alla *silu.* I 3) di presentare la villa non come manifestazione di un lusso ostentato e deprecabile, ma come luogo in cui, grazie alla pacatezza epicurea e agli interessi letterari del *patronus*, si realizza un nuovo e appetibile paradigma di socialità e di promozione dell'attività intellettuale²⁸. Sidonio sembra intercettare lo spirito di questo disegno connotativo, riproponendolo non a caso in un carne alimentato dalla consapevolezza di come nella seconda metà del V secolo in Gallia il *secessus in uillam* asseconi, tra l'altro, il ripiegamento di un ceto aristocratico che, ormai marginale nella scena politica della *pars Occidentis*²⁹ e, al contempo, sempre più accerchiato dalla presenza barbarica, sperimenta nell'ambiente rassicurante e confortevole delle tenute rurali una delle poche possibilità residue di coltivare lo stile di vita e gli interessi culturali che gli sono propri.

In tale ottica acquisisce una particolare valenza soprattutto l'antagonismo tra *Burgus* e la sede delle *morae* del poeta. Citando due *loci* dell'*Ordo urbium nobilium* di Ausonio (74 *Narbo Martius*; 107 *Martie Narbo*), Sidonio ricorda come *Narbo* fosse tradizionalmente definito *Martius*, aggiungendo, però, che solo in tempi recenti l'appellativo avesse trovato riscontro nella realtà (*Narbonem quondam Martium dictum sed nuper factum*). L'uso di *nuper* induce a escludere che qui si parli della presa della città da parte dei Goti di Teoderico I, avvenuta nel 436/437³⁰ (quando Sidonio era ancora un bambino); più plausibile è che il poeta alluda all'ingresso di Teoderico II a Narbona nel 461/462, che – come apprendiamo da Idazio – fu propiziato dal *comes* Agrippino quale contropartita per l'appoggio dei barbari contro l'usurpatore Egidio³¹. Questo dettaglio suggerisce per il

di Ausonio e Sidonio Apollinare sono passate in rassegna da Frye 2003 (che, però, manca di cogliere la specificità del caso del *carm.* 22).

²⁸ Myers 2000, 106 e 120-125; Newlands 2002, 154, 158-159 e 174-197; Zeiner 2005, 178-190.

²⁹ Sull'accentuarsi di tale *trend* a partire dal 461 vd. Oppedisano 2020, 98-101.

³⁰ Lo rilevano già Stevens 1933, 67 e Condorelli 2008, 150, nt. 247. Delhey 1993, 46 cerca di sanare l'aporia sostenendo che qui *nuper* significhi genericamente 'tempo addietro'. La sua tesi è tuttavia invalidata dall'esibito contrasto tra l'avverbio e il precedente *quondam*.

³¹ Hyd. ann. 217 *Agrippinus, Gallus comes et ciuis, Aegidio comiti uiro insigni inimicus, ut Gothorum mereretur auxilia, Narbonam tradidit Theodorico* (cf. Harries 1994, 96-98).

carm. 22 una stesura all'inizio del periodo in cui Sidonio, momentaneamente ritiratosi dalla vita pubblica, aveva più volte fatto visita agli amici della Gallia centrale e meridionale (461-467)³², recandosi tra l'altro proprio a Narbona nella residenza di Consenzio iunior, al quale aveva poi dedicato il *carm.* 23 per ringraziarlo dello splendido trattamento ricevuto nonché dell'inattesa appendice di un *cadeau* poetico³³. Anche nel *carm.* 23 si parla delle vicissitudini belliche narbonesi e, in particolare, delle mura della città che esibivano i segni della resistenza all'assedio di Teoderico I con lo stesso orgoglio con cui i reduci di Maratona o Muzio Scevola o Cassio Sceva mostravano le loro ferite (48-87)³⁴. L'enfasi su un simile aspetto, oltre a introdurre una nota originale nell'elogio della patria di Consenzio (37-96), getta le basi di un efficace procedimento contrastivo: le 'cicatrici' di guerra di Narbona, infatti, mettono in risalto il diverso clima che si respira nella tenuta di Consenzio, dove le giornate trascorrono serene tra passatempi ludici, bagni alle terme e ameni conviti³⁵. Per quanto *ciuitati [...] proximus (epist. VIII 4,1)*, l'*ager Octavianus* si

³² Uno spoglio delle testimonianze relative a questi spostamenti è in Stevens 1933, 63-67.

³³ *Carm.* 23.1-7 *Cum iam pro meritis tuis pararem, / Consenti, columen decusque morum, / uestrae laudibus hospitalitatis / cantum impendere pauperis cicutae, / ultro in carmina tu tubam recludens / conuerso ordine uersibus citasti / suetum ludere sic magis sodalem; 434-435 Nunc quam diximus hospitalitatem / paucis personet obsequens Thalia.*

³⁴ Per un'analisi di questa elaborata pericope: Santelia 2015, 194-196. Nei vv. 69-73 Sidonio legge i fatti del 436/437 come un presagio rassicurante per Teoderico II: l'eroica dedizione alla causa romana che i Narbonesi avevano mostrato in quel frangente preludeva, infatti, alla loro *fides* nei confronti del re barbaro, il quale, in virtù del sostegno ad Agrippino (e, dunque, a Ricimero), era nel frattempo diventato anche *Romanae columen salusque gentis*. Da tale passo si deduce che il componimento sia stato ultimato dopo la *traditio* di Narbona ai Goti nel 461/462 ma - dati i riferimenti a un Teoderico II ancora vivente - prima del 466/467. I *carm.* 22 e 23, quindi, nascono all'incirca nel medesimo arco temporale (Kelly 2020, 173), un dato che verosimilmente spiega perché, al di là del comune riferimento ai trascorsi bellici di Narbona, condividano ulteriori peculiarità di rilievo quali l'intento di celebrare l'*hospitalitas* garantita dagli aristocratici galloromani nelle loro splendide dimore rurali (un disegno a cui sono ascrivibili anche le *epist.* II 2 e II 9) e la consapevole *prolixitas*, bisognosa di un'apposita apologia finale (nel *carm.* 23 vd. i vv. 507-512).

³⁵ 436-438 *O dulcis domus, o pii penates, / quos (res difficilis sibi que discors) / libertas simul excolit pudorque!*; 495-506 *Hinc ad balnea, non Neroniana / nec quae Agrippa dedit uel ille cuius / bustum Dalmaticae uident Saloniae, / ad thermas tamen ire sed libebat / priuato bene praebitas pudori. / Post quas nos tua pocula et tuarum / Musarum medius torus tenebat, / quales nec statuas imaginesque / aere aut marmoribus coloribusque / Mentor, Praxiteles, Scopas dederunt, / quantas nec Polycletus ipse finxit / nec fit Phidiaco figura caelo.* Pur menzionando l'adeguatezza delle terme al più spiccato *pudor* alimentato dalla sensibilità cristiana e la presenza di pregevoli opere d'arte scultoree e pittoriche nella sala

staglia come un'oasi di pace e opulenza che – almeno nella partecipe rappresentazione offertane da Sidonio – nulla sembra poter intaccare.

Risulta plausibile che anche le *morae* citate nella lettera prefatoria all'*ekphrasis* di *Burgus* si siano giovate dell'accoglienza di Consenzio o di qualche altro nobile narbonese³⁶. Sidonio, però, tace i dettagli del soggiorno (che sarebbero risultati incongrui a una missiva finalizzata semmai a focalizzare il legame con Ponzio Leonzio e l'ambiente bordolese) e ripiega su un generico riferimento a *Narbo* divenuto *Martius*, che assurge a contraltare della villa nella quale il destinatario dispensa la sua ospitalità. La cifra distintiva di questo luogo (vagheggiato con inevitabile nostalgia) viene esplicitata nei v. 114-125 e 127-128:

Hos inter fluuios, uni mage proximus undae, est aethera mons rumpens alta spectabilis arce,	115
plus celsos habiturus eros uernamque senatum. Quem generis princeps Paulinus Pontius olim, cum Latius patriae dominabitur, ambiet altis moenibus, et celsae transmittent aera turre;	120
quarum culminibus sedeant commune micantes pompa uel auxilium; non illos machina muros, non aries, non alta strues uel proximus agger, non quae stridentes torquet catapultae molares, sed nec testudo nec uinea nec rota currens iam positis scalis umquam quassare ualebunt.	125
[...]	
namque domus de flumine surgunt splendentesque sedent per propugnacula thermae.	

Il fascino di *Burgus* consiste nell'essere una residenza di lusso e, al tempo stesso, una fortezza resa inespugnabile dal lungimirante disegno di Paolino, capostipite della *gens Pontia*³⁷, che già al momento della fondazione³⁸ si era premurato di in-

tricliniare, Sidonio ambisce qui ad offrire non un *tour* efrastico della villa, ma il vivido bozzetto di una tipica giornata di *otium* in compagnia della brigata aristocratica narbonese, coesa dalla raffinatezza dello stile di vita e della cultura (cf. l'elogio degli esponenti di questo *comitatus* nei v. 441ss.). Un più marcato tratto descrittivo caratterizza invece le parole spese sulla tenuta in *epist.* VIII 4,1. Per la rappresentazione dell'*otium* nelle opere sidoniane: André 2006; Dell'Anno 2020 (che si focalizza sul *carm.* 22); Hindermann 2020.

³⁶ Non necessariamente nella medesima occasione rievocata nel *carm.* 23: l'accentuata mobilità di Sidonio tra il 461 e il 467 induce alla prudenza.

³⁷ *PLRE* I 681; Delhey 1993, 7-8.

³⁸ Forse databile a ridosso dell'età tetrarchica: Balmelle 2001, 114-115 e 145.

nalzare mura e torri, coniugando la *pompa* all'*auxilium*, lo splendore delle terme ai *propugnacula* (v. 114-125)³⁹. In progresso di tempo queste imponenti strutture dovevano essersi distinte come argine alla sempre più accentuata precarietà della vita in villa, di cui si era avuta una prova eclatante in Aquitania quando, nel 414, Bordeaux era stata data alle fiamme dai Goti e Paolino di Pella, nipote di Ausonio, aveva dovuto rinunciare agli agi nella proprietà portatagli in dote dalla moglie e trasferirsi dapprima a Bazas e, infine, a Marsiglia, dove si era stabilito in una *domus urbana* provvista solo di un *hortus* e un *paruus agellus*⁴⁰. Sidonio non riserva alcun cenno a tale evento (o perché non gli è noto o perché – più verosimilmente – l'atto di rievocarlo proietterebbe un'ombra inquietante sulle fortune ponziane), ma, tramite l'allusione ai recenti trascorsi bellici narbonesi in apertura del paratesto epistolare, riesce comunque a suggerire per contrasto che la tenuta fortificata dell'amico sia un saldo avamposto di *Romanitas* nel quale il culto nobiliare del *luxus* e dell'*otium litteratum* appare esente da rischi.

In questa dialettica entra in gioco anche *Lugdunum*, dando vita a una triangolazione che riecheggia quella di Stat. *silu.* II 2 adattandola, però, alle istanze dell'aristocrazia galloromana: l'idea del prevalere dell'*appeal* di *Burgus* su quello dell'illustre *Narbo* e addirittura della patria stessa del poeta testimonia come Sidonio si faccia interprete di un'*élite* che, attraverso la lode di una dimora esemplare, celebra la propria capacità di ritagliarsi degli spazi protetti entro cui restare uguale a sé stessa a dispetto del mutevole scenario del V secolo. Al contempo, se – come abbiamo ipotizzato – dietro il vago riferimento a Narbona si cela un soggiorno di Sidonio presso la proprietà di un eminente sodale, il *car.* 22 va inteso anche come tentativo di sancire il primato della fastosa quanto ben munita *Burgus* nel panora-

³⁹ La concezione di *Burgus* appare, pertanto, più complessa di quella della villa di Scipione l'Africano a Literno, in cui, stando alle parole di Seneca, le torri esibivano una funzione puramente militare, testimoniando il disinteresse del proprietario per il lusso (*epist.* 86.4 *Vidi uillam extructam lapide quadrato, murum circumdatum siluae, turres quoque in propugnaculum uillae utrimque subrectas*; cf. Fucecchi 2019). La facoltosa *gens Pontia*, pur amando esibire le proprie ricchezze, rimarca la non minore importanza tributata alla sfera militare, com'è confermato dalle pitture del primo peristilio della tenuta, in cui Lucullo, benché celebre per l'uso ostentato e stravagante delle sue ingenti sostanze (Tröster 2008, 49-76), spicca solo per il salvifico intervento a sostegno dei Ciziceni stretti d'assedio da Mitridate VI nel 74-73 a.C. (un'impresa rievocata pure in *car.* 2,511-513 e 459-460: cf. Robert 2011, 381; per la possibilità che in tal modo i *Pontii* intendano anche vantare origini risalenti all'epoca della capitolazione del sovrano del Ponto vd. Jullian 1926, 129, nt. 6, Rebuffat 1978, 91, Delhey 1993, 151; cf. Métraux 2018, 413).

⁴⁰ Sull'esemplarità della vicenda, ricostruita nell'*Eucharisticos*, vd. Brown 2014, 539-542 e Métraux 2018, 406-407; cf. Coşkun 2006, 288-293.

ma delle ville della Gallia tardoantica, che, stando alle evidenze archeologiche, era più affollato e competitivo di quanto si potesse supporre sino a qualche anno fa⁴¹.

Il confronto con Stazio potrebbe, del resto, aver contribuito all'enfasi sidoniana sulla cifra militaresca della tenuta di Ponzio Leonzio. In *silu.* I 3,25-26 il poeta campano definisce *praetoria* i due comparti della villa di Manilio Vopisco (*alternas seruant praetoria ripas: / non externa sibi fluuiumue obstaré queruntur*), con un'ingegnosa opzione che, oltre ad equiparare obliquamente la tenuta descritta alle residenze di imperatori o governatori talora così designate⁴², si avvale del binomio con *seruant* per connotare gli edifici come veri propri presidi collocati sulle rive dell'Aniene: la tranquillità dello scenario, subito testimoniata dal placido scorrere del fiume, scaturisce non solo dall'influsso della carismatica *quies* epicurea dei proprietari della villa, ma anche dal senso di sicurezza che promana dal dominio dell'uomo sul paesaggio. L'espedito ritorna in *silu.* II 2,48-49 (*et in aequora montis opaci / umbra cadit uitreoque natant praetoria ponto*), dove, complici l'acostamento allitterante con *ponto* e il contestuale ricorso al verbo *natant*, il poeta presenta il riflesso della villa di Pollio Felice nella baia antistante come prodigioso insinuarsi di un elemento allotrio nelle acque, focalizzando il tema del controllo e della trasformazione del *setting* marino da parte del proprietario⁴³. La dinamica si ripropone anche nei vv. 81-82, in cui la villa sorrentina assurge a punto focale del panorama del quale si può godere da un'altra proprietà di Felice beneficiaria dell'evocativa denominazione grecizzante di *Limon* (*angitur et domino contra recubante proculque / Surrentina tuus spectat praetoria Limon*): l'immagine di un 'prato' da cui si contemplano con invidia i *praetoria* eletti dal *dominus* a sede privilegiata riprende concettosamente l'idea della subalternità della natura all'intervento della mano dell'uomo. *Praetoria* riappare, infine, in una citazione letterale della clausola di *silu.* I 3,25 all'interno di un celebre passo della *Mosella* di Ausonio che esibisce ulteriori echi staziani (283-286 *Talia despectant longo per caerula tractu / pendentes saxis instanti culmine uillae, / quas medius dirimit sinuosis flexibus errans / amnis, et alternas comunt praetoria⁴⁴ ripas*): le ville sorgono sulle opposte sponde del fiu-

⁴¹ Balmelle 2001, 91.

⁴² Sui diversi impieghi del termine vd. - oltre alla relativa voce in *ThLL* X/2 1071,35 ss. - i contributi di Mommsen 1900 e Alessio 2006.

⁴³ Su questo aspetto si tornerà in seguito.

⁴⁴ Come nota opportunamente Green 1991, 494, «*praetoria*, as often, means 'stately homes'; but in view of the approaching comparison in ll. 287-91 [*Quis modo Sestiacum pelagus, Nephelidos Helles / aequor, Abydeni freta quis miretur ephebi? / Quis Chalcedonio constratum ab litore pontum, / regis opus magni, mediis euripus ubi undis / Europaeque Asiaeque uetat concurrere terras?*], there may be a hint here of the imperial palaces that lined the Bosphorus, which is referred to in the following lines». Cf. Newlands 1988, 416-418 e Gruber 2013, 205.

me al pari delle due sezioni della residenza di Manilio Vopisco sull'Aniene, ma, al tempo stesso, competono con la tenuta sorrentina di Pollio Felice sia per la vista garantita dalla posizione sopraelevata⁴⁵, sia per il fatto di proporsi esse stesse come uno spettacolo alternativo a quello della natura (vd. il dettaglio dell'abbellimento delle rive). In questa suggestiva filiera poetica si inserisce anche Sidonio, che non utilizza il sostantivo *praetorium* ma prende le mosse dal nome e dall'effettiva *facies* della villa dell'amico per plasmare l'immagine di una fortezza che domina il paesaggio dalle rive del fiume sino alle pendici del monte, senza trascurare, però, le valenze estetiche messe progressivamente in luce dall'*ekphrasis*.

D'altro canto, il rilievo concesso alle fortificazioni di *Burgus* crea i presupposti per l'innesto di ulteriori sfumature connotative, affioranti nei vv. 117-119 (*Quem generis princeps Paulinus Pontius olim, / cum Latius patriae dominabitur, ambit altis / moenibus, et celsae transmittent aera tures*): il *dominabitur* del v. 118 e il fatto che tali parole siano pronunciate da Apollo in veste di cantore profetico⁴⁶ tradiscono la reminiscenza del terzo libro dell'*Eneide* di Virgilio, dove i profughi troiani, giunti a Delo per interpellare l'oracolo del dio sulla nuova sede in cui impiantarsi, sono sollecitati a cercare l'*antiqua mater*, ovvero l'Italia, che ha dato i natali al loro progenitore Dardano e che un giorno assisterà al dominio dei discendenti di Enea su tutte le terre (94-98 "*Dardanidae duri, quae uos a stirpe parentum / prima tulit tellus, eadem uos ubere laeto / accipiet reduces. Antiquam exquirite matrem. / Hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris / et nati natorum et qui nascentur ab illis*"). Il riecheggiamento del passo virgiliano solennizza l'evento della realizzazione della villa, innestandolo in una specifica cornice provvidenziale e, al contempo, suggerendo che Paolino sia un omologo di Enea, capostipite di una *gens* illustre e mosso dal sogno di dar vita a una nuova ed inespugnabile Ilio (cf. Verg. *Aen.* III 85-89 "*Da propriam, Thymbraee, domum; da moenia fessis / et genus et mansuram urbem; serua altera Troiae / Pergama, reliquias Danaum atque immitis Achilli. / Quem sequimur? Quoue ire iubes? Ubi ponere sedes? / Da, pater, augurium atque animis illabere nostris*"): non è un caso, del resto, che la cinta muraria da lui sollecitamente approntata per *Burgus* venga designata tramite il nesso *altis / moenibus*, più volte utilizzato nell'*Eneide* in relazione a Troia (I 95; III 322; X 469; cf. la celebre enallage di I 7)⁴⁷.

⁴⁵ Stat. *silu.* II 2,72-75 *Quid mille reuoluam / culmina uisendique uices? Sua cuique uoluptas / atque omni proprium thalamo mare, transque iacentem / Nerea diuersis seruit sua terra fenestris.*

⁴⁶ Su questo aspetto si tornerà diffusamente nel § 2.

⁴⁷ Anche l'allitterante clausola *machina muros* del v. 121 risale a Verg. *Aen.* II 46, dove il riferimento è a Troia.

L'obliquo rimando alla profezia dell'Apollonio virgiliano invita inoltre ad accostare *Burgus* a Roma, un termine di paragone che potrebbe sembrare incongruo e iperbolico se non fosse convalidato dalla tradizione dei *villa poems*⁴⁸: si è visto, infatti, come le tenute dei patroni staziani vengano tratteggiate quali possibili alternative alla capitale in virtù di una più incisiva promozione degli studi filosofici e letterari e della tendenza a declinare eventuali pulsioni imperialistiche nella più misurata forma del controllo del *dominus* sui luoghi circostanti⁴⁹; l'Urbe, inoltre, appare anche nella filigrana di Stat. *silu.* II 2,82-94 e Mart. *epigr.* III 58,12-19, dove rispettivamente la variegata origine dei marmi della *diaeta* della villa di Pollio Felice⁵⁰ e l'eterogeneo e talora esotico campionario di specie animali che popolano il cortile della tenuta baiana di Faustino⁵¹ contribuiscono a dipingere le ville come altrettanti doppi in sedicesimo dell'opulenta Roma di età flavia, a cui le differenti regioni dell'impero inviano beni talora piuttosto ricercati⁵². Nel caso di Sidonio l'espedito sembra invece veicolare un messaggio prettamente politico: tramite il richiamo ai versi dell'*Eneide* il poeta suggerisce che, in parallelo al crescere della potenza di Roma, l'atto di fondazione di *Burgus* sancisca la supremazia della *gens Pontia* in Gallia.

2. Presenze divine

Una delle principali innovazioni apportate dal *carm.* 22 di Sidonio alla tradizione dei *villa poems* è la delega dell'istanza ecfrastica a un personaggio divino: dopo l'ampio segmento iniziale affidato alla voce del poeta (1-85) viene infatti

⁴⁸ Non va, poi, dimenticato che nella *praefatio* epistolare la nostalgia di Sidonio per *Burgus* è esemplata su quella nutrita da Ovidio per Roma all'epoca della *relegatio* a Tomi: vd. *supra* nt. 24.

⁴⁹ Cf. Newlands 2002, 165-166.

⁵⁰ Come osserva Newlands 2002, 183-184, «Pollius' wealth and social status are reflected in his varied possession of coloured marbles at a time when such marbles were just beginning to infiltrate the adornment of private housing in Rome. [...] Pollius is described as possessing wealth that rivals that of the emperor himself, although it is discreetly displayed in one elegant, private room».

⁵¹ *Vagatur omnis turba sordidae chortis, / argutus anser gemmeique pauones / nomenque debet quae rubentibus pinnis / et picta perdix Numidicaeque guttatae / et impiorum phasiana Colchorum; / Rhodias superbi feminas premunt galli; / sonantque turres plausibus columbarum, / gemit hinc palumbus, inde cereus turtur.*

⁵² Fabbrini 2007, 84-85; Brown 2014, 266. L'idea della villa come *pusilla Roma* è già in Cic. *Att.* V 2,2.

ceduta la parola ad Apollo, che, in occasione di un estemporaneo incontro in cielo con Bacco (86-100), magnifica le bellezze della residenza ponziana (101-230). Lungi dall'essere solo un'allusione a un appellativo forse tributato a Sidonio dai *sodales* di area aquitana⁵³, l'espedito rientra in un complesso disegno connotativo, che modifica sensibilmente lo statuto del canto rispetto ai modelli: mentre Stazio caratterizza i suoi versi come frutto dei vividi ricordi delle visite alle ville dei *patroni*⁵⁴, l'Apollo sidoniano vede materializzarsi davanti ai suoi occhi una tenuta che ancora non esiste⁵⁵ ma la cui edificazione appare inscritta in un disegno del fato gravido di ricadute sul prestigio del fondatore e dei suoi discendenti.

Non va poi trascurato che tramite l'*ekphrasis* Apollo si prefigge di convincere Bacco ad abbandonare Tebe e a trasferirsi con lui a *Burgus* (86-89 e 99-100), un progetto concretizzato nel finale del carme, in cui, una volta concordata la divisione degli spazi tra le due divinità, i rispettivi cortei inneggiano festosi alla nuova sede (231-235):

Tum Phoebus “Quo pergis?” ait, “Num forte nocentes,
Bacche, petis Thebas? Te cretus Echione nempe
abnegat esse deum. Linque his, rogo, moenia, linque,
et mecum mage flecte rotas.

[...]

Cordi est si iungere gressum,
dicam qua pariter sedem tellure locemus. 100

[...]

Confirmat uocem iamiam prope sobrius istam
Silenus, pariterque chori cecinere fauentes:
“Nysa, uale Bromio, Phoebo, Parnase biuertex.
Non istum Naxus, non istum Cirrha requirat,
sed mage perpetuo Burgus placitura petatur”. 235

⁵³ Da *epist.* VIII 11,3 sappiamo che Sidonio Apollinare era scherzosamente chiamato Febo dall'illustre intellettuale bordolese Lampridio (cf. Onorato 2018). È probabile che la medesima consuetudine fosse invalsa nell'ambito della cerchia ponziana (dove i tentativi della critica di indovinare chi si celasse dietro la figura di Bacco, posta in risalto non minore nella prefazione al *carm.* 22: Anderson 1936, 260, nt. 1; Loyen 1960, 193, nt. 3; Mesturini 1982, 264-275; Delhey 1993, 49; Stähle 2020).

⁵⁴ Stat. *silu.* I 3,13-14 *O longum memoranda dies! Quae mente reporto / gaudia.*

⁵⁵ La novità spicca ancor di più grazie alla scelta di aprire la sezione propriamente ecfrastica con il verbo *cerno* (126 *cernere iam uideor*), che segna anche l'incipit del carme staziano sulla villa tiburtina di Manilio Vopisco (*silu.* I 3,1-3 *Cernere facundi Tibur glaciale Vopisci / si quis et inserto geminos Aniene penates / aut potuit sociae commercia noscere ripae*).

Sidonio prende verosimilmente le mosse da uno spunto pliniano (come visto, in *epist.* II 17 la descrizione di *Laurentinum* è finalizzata ad allettare il *nimis urbanus* Gallo)⁵⁶ per poi rielaborarlo sulla scorta di un procedimento eulogico caro a Stazio, che presenta l'*aduentus* effettivo o ipotetico di divinità (nonché, talora, di personaggi illustri) quale prestigiosa ratifica del potere attrattivo della villa⁵⁷. Paradigmatico il caso di *silu.* I 3,70-80, dove il poeta immagina che l'amenno scenario boschivo e acquatico della residenza di Manilio Vopisco strappi alle abituali dimore dèi ed eroi del distretto tiburtino o di altre aree:

Illic ipse antris Anien et fonte relicto	70
nocte sub arcana glaucos exutus amictus	
huc illuc fragili prosternit pectora musco,	
aut ingens in stagna cadit uitreasque natatu	
plaudit aquas. Illa recubat Tiburnus in umbra,	
illic sulphureos cupit Albula mergere crines;	75
haec domus Egeriae nemoralem abiungere Phoeben	
et Dryadum uiduare choris argentia possit	
Taygeta et siluis accersere Pana Lycaeis.	
Quod ni templa darent alias Tiryntia sortes,	
et Praenestinae poterant migrare sorores.	80

Il brano inizia con un concettoso bozzetto della cascata dell'Aniene: il precipitare delle acque da una rupe rivestita di muschio diventa il segno del furtivo abbandono dell'antro e della fonte da parte del dio fluviale, che si spoglia dei suoi attributi e, alla stregua di uno degli ospiti della villa maniliana, dapprima si adagia su un soffice tappeto verdeggiante e poi si tuffa in un lago del quale increspa la superficie a forza di bracciate. Il poeta passa poi a magnificare la frescura dei luoghi, che avrebbe indotto Tiburno (eroe eponimo dell'antica *Tibur*) ad abbandonare il proprio *lucus* e Albula, ninfa dell'omonima sorgente solforosa⁵⁸, a saggiare acque decisamente più fresche di quelle per lei abituali. La menzione di questi personaggi subito dopo la prosopopea dell'Aniene svela peraltro l'*aemulatio* nei confronti della prima parte di una nota ode oraziana (I 7,1-14: *Laudabunt alii claram Rhodon aut Mytilenen / aut Epheson bimarisue Corinthi / moenia uel Baccho Thebas uel Apolline Delphos / insignis aut Thessala Tempe; / sunt quibus unum opus est intactae Palladis urbem / carmine perpetuo celebrare et / undique*

⁵⁶ Cf. *supra* nt. 15.

⁵⁷ Delhey 1993, 18 invita opportunamente a considerare anche l'influsso di Stat. *silu.* I 2,219-228, dove Apollo e Bacco abbandonano Delo e Nisa per recarsi alle nozze di Stella e Violentilla.

⁵⁸ Buchet 2015, 169-170.

*decerptam fronti praeponere oliuam; / plurimus in Iunonis honorem / aptum dicet
 equis Argos ditisque Mycenae: / me nec tam patiens Lacedaemon / nec tam Larisae
 percussit campus opimae / quam domus Albunae resonantis / et praeceps Anio ac
 Tiburni lucus et uda / mobilibus pomaria riuis):* mentre nella Priamel dell'augu-
 steo la *domus Albunae*⁵⁹ *resonantis*, il *praeceps Anio* e il *Tiburni lucus* rientravano
 nel novero delle attrattive di Tivoli superiori a quelle di celebri città della Gre-
 cia e dell'Asia Minore, in Stazio Aniene, Tiburno e Albula cedono alla seduzione
 della villa di Manilio Vopisco. Altrettanto stupefacente è, infine, la fascinazione
 esercitata dai boschi della tenuta su personaggi che, pure, sono avvezzi a simili
 scenari: giungono, infatti, la ninfa Egeria (nella cui umida foresta presso il lago di
 Nemi Diana aveva allevato Ippolito-Virbio dopo averlo segretamente riportato
 in vita), le Driadi (che abbandonano il glaciale Taigeto) e Pan (allontanatosi dalle
 selve del Liceo, anch'esso noto per il clima rigido); lusinghiera sarebbe, infine, la
 'migrazione' delle profetiche *sorores Praenestinae* (forse un ibrido tra la *Fortuna
 Primigenia* di Preneste e le *Fortunae* di Antium)⁶⁰, se solo non lo precludesse l'in-
 scalfibile predominio dell'attività oracolare connessa al culto di Ercole tiburtino⁶¹.
 Le soluzioni esperite nella *silu*. I 3 vengono, infine, recuperate – sia pure in scala
 ridotta – a proposito di edifici termali magnificati in altri due componimenti: è il
 caso della *légende corrigée* di *silu*. I 5,54-56, dove Stazio esalta le limpide acque dei
balnea di Claudio Etrusco asserendo che Venere le avrebbe preferite a quelle del
 mare in occasione della nascita o che Narciso le avrebbe elette a nuovo *fons* in cui
 contemplarsi o, ancora, che Diana-Ecate le avrebbe scelte per i propri lavacri non
 sempre immuni da occhi indiscreti (*hoc mallet nasci Cytherea profundo, / hic te
 perspicuum melius, Narcisse, uideres, / hic uelox Hecate uelit et deprensa lauari*); in
silu. II 2,19-20, poi, i due *balnea* che si offrono come prima meraviglia ai visitatori
 della villa di Pollio Felice appaiono realmente popolati di divinità marine quali
 Forco, Cimodoce e Galatea, che abbandonano il loro elemento d'origine (*Leuis hic
 Phorci chorus uadaque crines / Cymodoce uiridisque cupit Galatea lauari*) con una

⁵⁹ Su Albunea, altra ninfa tiburtina contraddistinta, però, dalle doti profetiche: Nisbet - Hubbard 1970, 100-101; Buchet 2015, 151-168. La menzione staziana di Albula sembra nascere da un'erronea reminiscenza di questo dettaglio del passo di Orazio.

⁶⁰ Courtney 1984, 334.

⁶¹ Per uno sguardo d'insieme su tali sedi oracolari vd. almeno Riemann 1987 e 1988 e Champeaux 1990. Il motivo dell'*aduentus* ha un'appendice di rilievo nei vv. 91-94, nei quali si sostiene che Epicuro, se fosse stato ancora vivo, non avrebbe esitato ad abbandonare la natia Atene per la villa maniliana, dove avrebbe trovato un'esemplare applicazione del proprio ideale di *uoluptas* da parte del proprietario, incline a servirsi delle ricchezze non per amore del *luxus* ma per godere di uno spazio in cui abbandonarsi agli studi e all'esercizio della virtù.

traiettorie speculari a quella del corso d'acqua dolce che alimenta questo complesso termale prima di gettarsi nella baia di Napoli⁶².

Tramite l'immagine dell'arrivo di figure connesse alla sfera dei boschi e delle acque Stazio magnifica anzitutto la perfetta integrazione della villa nel paesaggio circostante, nel segno del superamento della consueta antinomia tra *ars* e natura su cui, tra l'altro, facevano leva i moralisti, biasimando i proprietari di simili residenze per la trasformazione talora radicale dell'ambiente. Il poeta campano, però, si avvale del *topos* anche per rimarcare il fascino dell'attività culturale e, in particolare, letteraria condotta dai patroni all'interno delle rispettive tenute. Un primo indizio è, in *silu.* I 3,76, il riferimento all'*aduentus* di Egeria, che è di solito associata alle Camene e, più in generale, all'ispirazione poetica⁶³ e che, in età flavia, si vede attribuire da Marziale (*epigr.* X 35) la composizione di versi giocosi in grado di irretire Numa Pompilio (donde la caratterizzazione della ninfa a degno di termine di paragone per Sulpicia, autrice di ammalianti elegie)⁶⁴. Più esplicito il riscontro di *silu.* I 3,99-104 (*Hic tua Tiburtes Faunos chelys et iuuat ipsum / Alciden dictumque lyra maiore Catillum, / seu tibi Pindaricis animus contendere plectris / siue chelyn tollas heroa ad robora, siue / liuentem satiram nigra rubigine turbes / seu tua non alia splendet epistola cura*), in cui le *performances* di Manilio Vopisco in una variegata gamma di generi (la lirica di stampo pindarico; l'epica; la satira; l'epistolografia) godono di un pubblico di eccezione costituito dai Fauni, da Ercole e, non ultimo, da Catillo, che, insieme ai fratelli Tiburno e Cora, aveva fondato *Tibur*⁶⁵.

In Sidonio l'*aduentus* di divinità nella villa non è un prodigio già in atto né un'eventualità tanto suggestiva quanto irrealizzabile, ma un'opzione concreta in vista della quale Apollo profonde la propria maestria nel canto e che, come visto, nel finale si concretizza nell'assenso di Baccho e del suo seguito, che sancisce così l'efficacia ecfraistica e, al tempo stesso, suasoria dei versi. Ne deriva una ripartizione di ruoli che accentua lo scarto rispetto ai modelli: Apollo sembra assimilabile alle divinità dei carmi staziani per la risolutezza nella *sedis mutatio*, ma in realtà se ne discosta per il fatto di essere avvinto dall'*amoenitas* di una dimora ammirata nell'ambito di una visione profetica; ancor più atipico il ruolo di Baccho, che sposa il progetto del fratello per effetto del fascino non solo della futura villa e del relativo *setting*, ma

⁶² Cf. 18-19 *e terris occurrit dulcis amaro / nympha mari*.

⁶³ Su questa figura sia qui sufficiente il rimando a Chirassi Colombo 1985 e Fucecchi 2017.

⁶⁴ 1-4 *Omnes Sulpiciam legant puellae / uni quae cupiunt uiro placere; / omnes Sulpiciam legant mariti / uni qui cupiunt placere nuptae*; 10-14 *Cuius carmina qui bene aestimarit, / nullam dixerit esse nequiores, / nullam dixerit esse sanctiores. / Tales Egeriae iocos fuisse / udo crediderim Numae sub antro*.

⁶⁵ Hor. *carmin.* I 18,2; Verg. *Aen.* VII 670-677. Per una panoramica sulle altre versioni del mito di Catillo: Horsfall 2000, 438-439.

anche della loro rappresentazione letteraria, dimostrando come nel carme sidonio la tensione agonale tra testo e referente reale (intrinseca a qualunque dinamica ecrastica e, difatti, presente già in Stazio) non abbia un vincitore univoco.

Analogamente a quanto accade con gli dèi staziani, nel carme di Sidonio l'arrivo di Apollo e Bacco ratifica il pregio di alcuni tratti distintivi della villa celebrata, nella fattispecie l'interesse del proprietario e dei suoi *sodales* per la poesia e la destinazione dei dintorni della tenuta a un'intensa viticoltura⁶⁶. L'importanza di tali aspetti è esplicitata nei vv. 220-230, in cui i due numi si accordano sul patrocinio delle aree esterne a *Burgus*:

“Iam diuide sedem,
 cessurus mihi fonte meo, quem monte fluentem
 umbrat multicauus spatioso circite fornix.
 Non eget hic cultu, dedit huic natura decorem.
 Nil fictum placuisse placet, non pompa per artem
 ulla, resultanti non comet malleus ictu
 saxa, nec exesum supplebunt marmora tofum. 225
 Hic fons Castaliae nobis uice sufficit undae.
 Cetera diues habe; colles tua iura tremiscant;
 captiuos hic solue tuos, et per iuga Burgi
 laeta relaxatae fiant uineta catenae”. 230

Mentre Apollo reclama il controllo di una limpida fonte che sgorga dal monte vicino alla residenza ponziana e che per lui sarà l'equivalente della Castalia, Bacco regnerà indisturbato sulle vicine colline, destinate a essere punteggiate di vigne⁶⁷. Ancora una volta, però, l'originalità è garantita dal fatto che, al momento dell'*ekphrasis*, *Burgus* non sia stata edificata e che quello dipinto sia dunque uno scenario futuro delineato solo grazie alle doti profetiche di Apollo. L'arrivo degli dèi diviene non la conseguenza ma l'origine di alcuni dei principali fattori di attrattività della villa e, pertanto, legittima la peculiare *nuance* dell'*inuocatio* posta in chiusura della prima sequenza del carme, dove Sidonio chiede ad Erato di svelargli le cause dell'eccezionalità della tenuta, senz'altro ascrivibile a una speciale protezione divina (20-21)⁶⁸.

⁶⁶ Secondo una prassi largamente diffusa nella Gallia del tempo, come appurato dagli scavi archeologici: Balmelle 2001, 56-60.

⁶⁷ Un'immagine peraltro debitrice di Stat. *silu.* II 2,4-5 (dove la parte più interna della villa di Pollio Felice appare circondata da colli cari a Bromio: *qua Bromio dilectus ager, collesque per altos / uritur et prelis non inuidet uua Falernis*); cf. Auson. *Mos.* 20-21 (*culmina uillarum pendentibus edita ripis / et uirides Baccho colles*) e 25 (*odorifero iuga uitea... Baccho*).

⁶⁸ La menzione di Erato è indizio dello sbiadimento della specificità delle singole Muse

aggiunto a una *semel inchoata materia*, ha un impatto significativo sull'estensione del componimento⁷⁰ e, soprattutto, è l'unica sequenza del carme su cui si richiami l'attenzione di Ponzio Leonzio nella *praefatio* epistolare, a riprova sia della congenialità del brano ai gusti del destinatario, sia della sua centralità nell'economia del componimento⁷¹.

La critica non ha mancato di rilevare come il passo di Sidonio nasca dall'intarso di spunti di ascendenza catulliana, ovidiana, staziana e claudiana nell'ambito di una calibrata struttura che sollecita la σύγκρισις tra la fisionomia delle due divinità (e dei rispettivi cortei), portando alla luce un'esperata ricerca della *uariatio*⁷². Risulta qui opportuno focalizzarsi sul decisivo contributo del passo alla valorizzazione di alcuni temi di cruciale importanza per il poeta e la cerchia ponziana, prendendo le mosse dalla natura ibrida dell'iconografia di Bacco, in cui i consueti tratti di delicatezza femminile, ebbrezza e opulenza appaiono frammisti a tracce di un legame con la sfera militare⁷³ (22-34):

Forte sagittiferas Euan populatus Erythras
 uite capistratas cobeat ad esseda tigres,
 intrabat duplicem qua temo racemifer arcum. 25
 Marcidus ipse sedet curru; madet ardua ceruix
 sudati de rore meri, caput aurea rumpunt
 cornua et indigenam iaculantur fulminis ignem
 (sumpserat hoc nascens primum, cum transiit olim
 in patrium de matre femur); fert tempus utrumque
 ueris opes rutilosque ligat uindemia flores; 30
 cantharus et thyrus dextra laeuaque feruntur,
 nec tegit exertos, sed tangit palla lacertos;
 dulce natant oculi, quos si fors uertat in hostem,
 attonitos, solum dum cernit, inebriat Indos.

⁷⁰ Senza la cornice mitologica incentrata su Apollo, Bacco e i relativi cortei (22-100 e 231-235) il carme ammonterebbe a 152 esametri (1-21: sezione proemiale; 101-230: *ekphrasis* di *Burgus* e del suo contesto geografico), una lunghezza non troppo diversa da quella di Stat. *silu.* I 3 (110 versi) e, soprattutto, II 2 (154 versi).

⁷¹ Risulta meno probabile che il riferimento sia anche ai versi sul mutevole corso della Garonna e della Dordogna (101-113), che, per quanto compatibili con l'idea oraziana della descrizione di corsi d'acqua come possibile *purpureus pannus* (*ars* 17-18 *et properantis aquae per amoenos ambitus agros / aut flumen Rhenum*), non si innestano su una *inchoata materia*, ma, al contrario, introducono il tema principale del carme.

⁷² Delhey 1993, 72; La Penna 1995, 19; Charlet 2002, 46; Onorato 2016, 119-124.

⁷³ L'intrecciarsi dei due aspetti è già in Stat. *Theb.* IV 661-663 (sul ritorno di Bacco e del suo corteo dalla conquista dell'Emo: *Nec comitatus iners: sunt illic Ira Furorque / et Metus et Virtus et numquam sobrius Ardor / succiduique gradus et castra simillima regi*).

Il dio è immortalato al momento del ritorno dalla vittoriosa sortita contro gli Indiani e l'inizio dell'*ekphrasis* appare segnato da un epiteto epicizzante (*sagittiferas*) che rimarca subito la portata dell'impresa compiuta contro i popoli orientali; la testa di Bacco, inoltre, spicca non solo per lo stillare di gocce di vino, ma anche per le corna auree, che scagliano fulmini (un retaggio dell'anomalo completamento della sua gestazione nella coscia del padre Giove); anche lo sguardo languoroso del nume, del resto, assume i contorni di una vera e propria arma grazie alla quale è stato possibile stordire i nemici. Non è dunque casuale che tra le matrici di questi versi figurino un brano del panegirico claudiano per il quarto consolato di Onorio incentrato sulla *trabea* del lodato, la cui raffinata fattura, caratterizzata tanto dall'impiego di esotiche pietre preziose e di filati aurei quanto dalla porpora, rende la *facies* del lodato virtualmente indistinguibile da quella di Bacco reduce dal trionfo indiano (602-610: *Hoc si Maeonias cinctu graderere per urbes, / in te pampineos transferret Lydia thyrsos, / in te Nysa choros; dubitassent orgia Bacchi, / cui furerent; irent blandae sub uincola tigres. / Talis Erythraeis intextus nebrida gemmis / Liber agit currus et Caspia flectit eburnis / colla iugis: Satyri circum crinemque solutae / Maenades adstringunt hederis uictricibus Indos; / ebrius hostili uelatur palmite Ganges*)⁷⁴. Sidonio è sensibile a questo binomio di fasto e bellicismo, da lui puntualmente riproposto nella seconda parte dell'*ekphrasis* attraverso l'*extensio* del cursorio rilievo claudiano sul Gange fatto prigioniero (41-63):

Corniger inde noui fit Ganges pompa triumphi;
 cernuus inpexam faciem stetit ore madenti et
 arentes uitreis adiuuit fletibus undas;
 coniectas in uincla manus post terga reuinxit
 pampinus; hic sensim captiuo umore refusus 45
 sponte refrondescit per bracchia roscida palmes.
 Nec non et rapti coniunx ibi uincta mariti
 it croceas demissa genas uetitaque recondi
 lampade cum Solis radiis Aurora rubebat.
 Adfuit hic etiam post perdita cinnama Phoenix, 50
 formidans mortem sibi non superesse secundam.
 Succedit captiua cohors, quae fercula gazis
 fert onerata suis; ebur hic hebenusque uel aurum
 et niueae piceo raptae de pectore bacae
 gestantur; quicumque nihil sustentat, odoros 55
 mittitur in nexus; uideas hic ipsa placere
 supplicia et uirides uiolis halare catenas.

⁷⁴ Come rileva Charlet 2002, 170, ciò «contribue à charger Honorius d'une aura religieuse et associe, comme cela se faisait depuis Martial, le *processus consularis* au *processus triumphalis*».

Ultima nigrantes incedunt praeda elephantii;
 informis cui forma gregi: riget hispida dorso
 uix ferrum passura cutis; quippe improba cratem 60
 natiuam nec tela forant, contracta uicissim
 tensaque terga feris crepitant usuque cauendi
 pellunt excussis impactum missile rugis.

Alla stregua di un generale romano vittorioso, il Bacco sidoniano sfila alla testa di un corteo trionfale in cui, oltre al Gange, appaiono altre figure tradizionalmente connesse all'Oriente come l'Aurora e la Fenice, alle quali si aggiunge una folla indistinta di prigionieri che portano su appositi *fercula* pregiate spoglie in avorio, ebano e oro, nonché perle. Non mancano, infine, gli elefanti, della cui peculiare fisionomia si sottolinea non l'esotismo, ma la funzionalità difensiva: la pelle spessa e rugosa è un'invalicabile barriera contro i dardi. All'atto del trasferimento a *Burgus*, dunque, il dio porterà in dote alla nuova sede cospicue risorse onorevolmente conquistate attraverso successi militari e in parte spendibili per ulteriori imprese future, forse in analogia con quelle di cui si era avvalso il capostipite della *gens Pontia*: a dispetto della mancanza di informazioni su tale versante della vita di Ponzio Paolino, infatti, l'ipotesi sembra confortata dal rilievo sull'intreccio di *pompa* e *auxilium* nelle opere di fortificazione della villa.

Come in Stazio, infine, l'arrivo degli dèi incide sull'attività poetica all'interno della tenuta. A suggerirlo è, in questo caso, la particolare caratterizzazione di Sileno, immortalato al fianco di Baccanti, Satiri, Pani e Fauni (35-40):

Tum salebris saliens quotiens se concutit axis, 35
 passim deciduo perfunditur orbita musto.
 Bassaridas, Satyros, Panas Faunosque docebat
 ludere Silenus iam numine plenus alumno,
 sed comptus tamen ille caput; nam uertice nudo
 amissos sertis studet excusare capillos. 40

La perifrasi utilizzata per esprimere l'ebbrezza (38 *numine plenus alumno*)⁷⁵,

⁷⁵ L'*alumno* clausolare è presumibilmente un sottile rimando a Ov. *met.* XI 99 (*rex uenit et iuueni Silenum reddit alumno*), parte del racconto dell'accoglienza riservata da Mida a Sileno. Ne consegue un'implicita assimilazione dei proprietari di *Burgus* e, in primo luogo, di Ponzio Leonzio al celebre sovrano, icona di una ricchezza su cui - come si vedrà meglio nel § 3 - non sembrano gravare perplessità etiche. In ciò Sidonio si discosta da Stazio (il quale cita Mida in *silu.* I 3,105 e II 2,121-122 come termine di paragone che faccia risaltare la maggior saggezza dei *patroni* nella gestione delle *opes* e nel culto di valori non esclusivamente materiali; cf. Newlands 2002, 169 e Zeiner 2005, 131 e 184-185) e da Ausonio (che in *hered.* 14 elegge il personaggio a vero e proprio antimodello).

unita all'occorrenza contestuale di *caput* e *sertis*, tradisce il rimando alla sesta bucolica virgiliana, nella quale Sileno appare inizialmente addormentato in una grotta con le vene ancora gonfie del vino del giorno precedente e altri inequivocabili segni della partecipazione a un simposio quali le ghirlande scivolote dalla testa e un boccale (Verg. *ecl.* VI 13-17 *Chromis et Mnasyllus in antro / Silenum pueri somno uidere iacentem, / inflatum hesterno uenas, ut semper, Iaccho; / sarta procul tantum capiti delapsa iacebant, / et grauis attrita pendebat cantharus ansa*). L'immagine sidoniana delle danze guidate dal personaggio allude invece al seguito del passo dell'augusteo: la formulazione del v. 37 e, soprattutto, il *ludere* incipitario del v. 38 sono una chiara eco di Verg. *ecl.* VI 27-28, dove Sileno, nel frattempo immobilizzato dai giovani Cromi e Mnasillo, viene costretto a dar prova della sua abilità nel canto, che subito innesca i balli dei Fauni e delle fiere (*Tum uero in numerum Faunosque ferasque uideres / ludere*). La dinamica intertestuale focalizza le valenze culturali del Sileno di Sidonio, associandolo all'omologo virgiliano che, com'è noto, nella seconda parte dell'ecloga dà prova di un virtuosismo poetico addirittura più ammaliante di quello di Apollo e di Orfeo e alimentato da un ampio repertorio spaziente dall'atomismo epicureo alle teorie cosmogoniche, da miti di rapimento ad altri di metamorfosi, dagli amori di Cornelio Gallo alle circostanze dell'investitura di celebri cantori (31-86)⁷⁶. Non deve, peraltro, sfuggire come Sidonio si compiaccia di rettificare un dettaglio dell'ipotesto: il suo personaggio è sì esemplato sul Sileno di Virgilio, ma ha ancora sul capo le corone, che lo aiutano a nascondere la calvizie. Di qui l'opportunità di inserire il sintagma *uertice nudo* (v. 39), che schiude una nuova direttrice allusiva, dal tenore ben diverso: la clausola risale, infatti, al terzo libro dei *Fasti* di Ovidio (III 753-754 *Milia crabronum coeunt, et uertice nudo / spicula defigunt oraque sima notant*) e, in particolare, al giocoso racconto di una disavventura di Sileno che, nel tentativo di estrarre un favo di miele da un olmo, viene punto sul capo da uno sciame di calabroni, suscitando l'ilarità dei Satiri e di Bacco (737-760)⁷⁷. La reminiscenza ovidiana esalta il lato incontinente del personaggio, che un dialogo esclusivo con la sesta bucolica di Virgilio avrebbe rischiato di far emergere solo in parte: in tal modo la presenza di Sileno nel corteo bacchico presagisce la cura che a *Burgus* sarà riservata a una poesia dotta e scaltrita, ma pur sempre ancorata a una dimensione di edonismo e disimpegno.

Anche i versi sulla *pompa triumphi* che segue Bacco nel viaggio di ritorno dall'India trascendono il mero gusto ornamentale dei *purpurei panni*. A darne subito prova è il ritratto del Gange in ceppi, il cui *captiuus umor* ridona vita ai

⁷⁶ Per un'analisi di questo eterogeneo repertorio: Cucchiarelli - Traina 2012, 341ss..

⁷⁷ Da notare che in Ovidio, come in Sidonio, a far da cornice all'apparizione del personaggio è un viaggio di ritorno di Bacco e del suo corteo (in questo caso reduci dalla conquista dell'Ebro).

tralci staccati dalle viti e sfruttati come catene. Si tratta di un ingegnoso preludio a un tema-chiave della letteratura sulle ville, nella quale l'enfasi sul dominio dell'elemento acquatico a scopo di *utilitas* o di *amoenitas* rispecchia uno dei principali criteri in base ai quali veniva effettivamente modulata l'architettura delle dimore di lusso⁷⁸. La *silu.* I 3 di Stazio inizia con l'immagine dell'Aniene incastonato tra i due comparti della tenuta maniliana, a cui dona la frescura e il piacevole gorgoglio di acque non più impetuose (20-23 *Ipse Anien (miranda fides!) infraque superque / saxeus hic tumidam rabiem spumosaque ponit / murmura, ceu placidi ueritus turbare Vopisci / Pieriosque dies et habentes carmina somnos*), alla stregua di un Ellesponto pacificato che, peraltro, ha anche il merito di non precludere alcuna forma di contatto (fisico; visivo; acustico) tra chi abita le sue opposte rive⁷⁹. A ciò si aggiunge l'indugio sugli acquedotti, *mirabilia* tecnologici che corroborano l'idea dell'asservimento della natura all'uomo, finendo per assumere anche un'allure mitica: in *silu.* I 3,66-69 l'*Aqua Marcia* che passa sotto il letto dell'Aniene in prossimità della residenza di Manilio Vopisco diventa un'emula dell'Alfeo che scorre sotto il mare pur di ricongiungersi all'amata Aretusa⁸⁰; in *silu.* I 5,23-31, invece, la purezza dell'*Aqua Marcia* e dell'*Aqua Virgo* è dipinta come il prodotto della castità delle omonime ninfe, invocate come degne ispiratrici dell'*ekphrasis* delle terme di Claudio Etrusco⁸¹.

In Sidonio la reviviscenza del tralcio di vite bagnato dal *captiuus umor* del Gange prepara la *Stimmung* paradossografica della *descriptio loci*, inizialmente incentrata sulla Garonna e sulla Dordogna. Nei vv. 101-104 si puntualizza, infatti, come i due fiumi, pur sgorgando impetuosi dalle rispettive correnti, uniscano e rallentino il loro corso nei pressi di *Burgus* (101-104):

Est locus, irrigua qua rupe, Garumna, rotate,

⁷⁸ Non fanno eccezione le ville tardoantiche dell'Aquitania: Balmelle 2001, 94-95.

⁷⁹ Una limpida riscrittura del brano è in Auson. *Mos.* 292-297 *Non hic dira freti rabies, non saeua furentum / proelia caurorum; licet hic commercia linguae / iungere et alterno sermonem texere pulsu. / Blanda salutiferas permiscet litora uoces, / et uoces et paene manus; resonantia utrimque / uerba refert mediis concurrens fluctibus echo* (cf. Roberts 1984, 350-351 e Dräger 2016, 468).

⁸⁰ *Teque, per obliquum penitus quae laberis amnem, / Marcia, et audaci transcurris flumina plumbo? / Ne solum Ioniis sub fluctibus Elidis amnem / dulcis ad Aetnaeos deducat semita portus?*

⁸¹ *Vos mihi quae Latium septenaque culmina, Nymphae, / incolitis Thybrimque nouis attollitis undis, / quas praeceps Anien atque exceptura natatus / Virgo iuuat Marsasque niues et frigora ducens / Marcia, praecelsis quarum uaga molibus unda / crescit et innumero pendens transmittitur arcu; / uestrum opus aggredimur, uestra est, quam carmine molli / pando, domus. Non umquam aliis habitastis in antris / ditius.*

et tu qui simili festinus in aequora lapsu
 exis curuata, Durani muscose, saburra,
 iam pigrescentes sensim confunditis amnes.

La matrice è chiaramente staziana: come visto, la *silu.* I 3 magnifica sin dalle prime battute l'Aniene che placa le sue correnti proprio quando si incunea tra gli edifici del complesso residenziale di Manilio Vopisco. Questo esibito riecheggiamento invita dunque a leggere il passo del nostro carme alla luce dell'illustre precedente e a rilevare anzitutto che, se Stazio si sofferma compiaciuto sulla 'duplicità' della tenuta maniliana (i cui ambienti sono ripartiti tra le due rive dell'Aniene), Sidonio replica con una trovata perfettamente complementare, enfatizzando il sorgere di *Burgus* in prossimità della confluenza di due fiumi.

Della Garonna e della Dordogna il poeta galloromano dipinge poi il riflusso e la conseguente esondazione nei periodi di alta marea, un fenomeno al centro di altre rappresentazioni letterarie⁸² ma qui contraddistinto da una *nuance* quasi metamorfica. In virtù dell'apporto delle acque marine, i fiumi invadono le *ripae*, che, sia pur momentaneamente, diventano assimilabili ai *litora* dell'Oceano (107-113):

At cum summotus lunaribus incrementis
 ipse Garumna suos in dorsa recolligit aestus,
 praecipiti fluctu raptim redit atque uidetur
 in fontem iam non refluus sed defluus ire. 110
 Tum recipit laticem quamuis minor ille minorem
 stagnanti de fratre suum, turgescit et ipse
 Oceano propriasque facit sibi litora ripas.

Permane l'*aemulatio* nei confronti di Stat. *silu.* I 3, che, oltre a celebrare la mitezza del corso dell'Aniene, ne focalizza l'interazione con le rive, commisurandola a quella di uno stretto marino con le terre prospicienti: è il tema dei *sociae commercia ripae* che, enunciato nel v. 3, viene poi compiutamente sviluppato nei vv. 24-25 (*Litus utrumque domi, nec te mitissimus amnis / diuidit. Alternas ser-*

⁸² Una rassegna ragionata delle fonti è in Gruber 2013, 124-125. Sull'insinuarsi del mare nell'estuario della Garonna Sidonio si sofferma già in *carm.* 7,393-397 (*qua pulsus ab aestu / Oceanus refluxum spargit per culta Garumnam; / in flumen currente mari transcendit amarus / blanda fluentia latex, fluuiique impacta per alueum / salsa peregrinum sibi nauigat unda profundum*), un passo che, però, non denota alcun debito nei confronti dei *villa poems*, anche perché la trattazione del *mirum* persegue una finalità del tutto diversa (l'immagine dell'alta marea oceanica che penetra inopinatamente in un ambiente *peregrinum* sembra, infatti, allegorizzare l'*aestus* dei Goti che sollecita l'intervento di Avito in qualità di *magister utriusque militiae per Gallias*).

uant praetoria ripas), dove, peraltro, appare l'alternanza tra *litus* e *ripa*, ripresa da Sidonio che, però, si distingue per la scelta di non trattare i due termini come sinonimi. Al processo di riscrittura non è estraneo un collaterale ammiccamento ad Ausonio, che definisce la Garonna *aequorea* in due *loci* liminari di forte rilievo (ossia il verso conclusivo della *Mosella* e il primo dell'*epist.* 8)⁸³.

Nel complesso, però, l'ampia descrizione sidoniana sembra attingere soprattutto a un brano di Pomponio Mela che presenta la Garonna come un fiume agevolmente navigabile ma non immune da repentine trasformazioni indotte dalle piogge invernali o dallo scioglimento delle nevi pirenaiche o, ancora, dall'alta marea oceanica. In quest'ultima evenienza – rileva il geografo – il corso d'acqua nel suo ultimo tratto diviene a tal punto simile al mare da ammettere il passaggio di imbarcazioni più grandi del solito ed esporre i naviganti agli stessi rischi di un *saeuiens pelagus* (III 21 *Garunna ex Pyrenaeo monte delapsus, nisi cum hiberno imbre aut solutis niuibus intumuit, diu uadosus et uix nauigabilis fertur. At ubi obuius oceani exaestuantis accessibus adauctus est, isdemque retro remeantibus suas illiusque aquas agit, aliquantum plenior, et quanto magis procedit eo latior fit, ad postremum magni freti similis; nec maiora tantum nauigia tolerat, uerum more etiam pelagi saeuientis exurgens iactat nauigantes atrociter, utique si alio uentus alio unda praecipitat*).

Un'analogia dinamica intertestuale è, del resto, rintracciabile nei versi sul primo dei due complessi termali di *Burgus*, situato a ridosso della Garonna (129-135)⁸⁴:

Hic cum uexatur piceis aquilonibus aestus,
 scrupeus asprata latrare crepidine pumex 130
 incipit; at fractis saliens e cautibus altum
 excutitur torrens ipsisque aspergine tectis

⁸³ Auson. *Mos.* 483 *aequoreae te commendabo Garunnae; epist.* 8.1 *Aequoream liqui te propter, amice, Garunnam* (cf. *epist.* 4,13-14). Sidonio trae inoltre spunto dai versi nei quali la Mosella, stupefacente sintesi di caratteristiche di più elementi acquatici, viene accostata al mare (*Mos.* 27 *nauiger ut pelagus*; 31-32 *Omnia solus habes, quae fons, quae riuus et amnis / et lacus et biuio refluus manamine pontus*). Un altro esempio del procedimento è in *carm.* 22,109-110, dove al retrocedere della Garonna verso la fonte è riconosciuto l'impeto proprio di un fiume non *refluus*, ma *defluus*, con un'arguta figura etimologica che risemantizza l'uso ausoniano di entrambi i termini in relazione alla Mosella (*Mos.* 32 *biuio refluus manamine*; 39-40 *cum amne secundo / defluis*). Questo gioco contaminatorio trova, del resto, legittimazione nelle parole stesse del poeta bordolese, che nei v. 18-22 lascia intendere di aver filtrato l'*ekphrasis* del paesaggio della Mosella attraverso i ricordi di analoghi scenari dell'Aquitania.

⁸⁴ Sulle terme private nella Gallia tardoantica: Balmelle 2001, 137 e 178-201. Per un confronto con Sidon. *epist.* II 9: Hanaghan 2020.

impluit ac tollit nautas et saepe iocosus
 ludit naufragio⁸⁵; nam tempestate peracta
 destituit refluens missas in balnea classes. 135

A monte è di nuovo Stazio, che, nell'ambito della caratterizzazione marina dell'Aniene, rileva come il fiume sia al riparo dalle tempeste e, quindi, non comprometta i contatti tra le due sponde⁸⁶. A partire da questo input, Sidonio, apparentemente giovandosi ancora del sopra citato brano di Pomponio Mela, elabora un'articolata immagine in *anticlimax*: le terme vengono minacciate dalle acque della Garonna, che, ingrossate dall'alta marea, si abbattono con fragore sulle rive, scagliano schizzi fin sopra i tetti dell'edificio⁸⁷ e sollevano le imbarcazioni, come per effetto di una vera e propria tempesta; il fenomeno è, però, destinato ad esaurirsi in breve e a lasciar spazio al placido rifluire del fiume, che scorta i naviganti fino ai *balnea*, rivelando come la prossimità della Garonna, anziché costituire un pericolo, rappresenti semmai una risorsa per *Burgus*. Il pregio della *location*, che in Stazio consiste nel permanere di facili *commercia* tra gli ambienti della villa maniliana ubicati sulle opposte rive dell'Aniene, viene invece obliquamente individuato da Sidonio nell'utilità della Garonna come via di comunicazione con l'Oceano, talora percorribile anche a ritroso⁸⁸. Al contempo, la trovata della pur effimera trasformazione del paesaggio consente di equiparare *Burgus* a una *villa maritima*, ossia alla tipologia di residenza più di tutte associata all'idea di lusso e distinzione sociale⁸⁹.

⁸⁵ Una variante dell'immagine è in Sidon. *epist.* II 2,19, dove il riferimento è agli indolori naufragi durante le gare navali che un tempo si svolgevano nel lago vicino ad *Auitacus* (*in medio profundi brevis insula, ubi supra molares naturaliter aggeratos per impactorum puncta remorum naualibus trita gyris meta protuberat, ad quam se iucunda ludentum naufragia collidunt. Nam moris istic fuit senioribus nostris agonem Drepanitanum Troianae superstitionis imitari*). Affiora il ricordo dei versi ausoniani sui giochi nautici nella Mossella, emuli di quelli nel golfo cumano (200-239; spec. 217-219 *innocuos ratiū pulsus pugnasque iocantes / naumachiae, Siculo qualis spectata Peloro, / caeruleus uiridi reparat sub imagine pontus*).

⁸⁶ La cifra staziana traspare anche ad altri livelli: la scelta di illustrare il fasto architettonico di *Burgus* prendendo le mosse da questa tipologia di edificio, infatti, è memore di quella di *silu*. II 2,17-18 (*Gratia prima loci, gemina testudine fumant / balnea*) e, inoltre, crea i presupposti per il dialogo allusivo tra i v. 136ss. e il carme sulle terme di Claudio Etrusco (vd. *infra* nt. 127).

⁸⁷ Cf. Sidon. *epist.* II 2,16 *attamen pelagi mobilis campus cumbulis late secatur peruagibilibus, si flabra posuere; si turbo austrinus insorduit, immane turgescit, ita ut arborum comis, quae margini insistent, superiectae asperginis fragor impluat*.

⁸⁸ Su tale pregio del fiume insiste anche Ausonio in *hered.* 26.

⁸⁹ Per una minuziosa analisi storico-tipologica di questo *status symbol* e della sua fortu-

Un ulteriore elemento prolettico dell'*ekphrasis* del corteo trionfale di Bacco è la presenza di Aurora, che, in ceppi al pari del Gange, non può dileguarsi ed è pertanto costretta a unire il proprio bagliore a quello solare. Il dettaglio prepara sottilmente l'enfasi del carne sul sapiente sfruttamento delle fonti di luce, un'altra forma di dominio sulla natura che viene costantemente valorizzata dall'architettura delle dimore aristocratiche romane e che, difatti, ancora una volta gode di un certo risalto già nei *villa poems* di età flavia.

Il tema è in primo piano in *silu.* I 5,36-46, dove la luce del sole e quella promanante dai materiali delle terme di Claudio Etrusco ingaggiano una vera e propria gara:

Sola nitet flauis Nomadum decisa metallis

na letteraria vd. Lafon 2001. La trovata sidoniana risente pure dell'apporto di Auson. *Mos.* 337-348 (*Quid quae fluminea substructa crepidine fumant / balnea, feruenti cum Mulciber haustus operto / uoluit anhelatas tectoria per caua flammas, / inclusum glomerans aestu expirante uaporem? / Vidi ego defessos multo sudore lauacri / fastidisse lacus et frigora piscinarum / ut uiuis fruerentur aquis, mox amne refotos / plaudenti gelidum flumen pepulisse natatu. / Quod si Cumanis huc afforet hospes ab oris, / crederet Euboicas simulacra exilia Baias / his donasse locis: tantus cultusque nitorque / allicit, et nullum parit oblectatio luxum*), dove tra i pregi delle ville prospicienti la Mosella vengono menzionati anche i *balnea* che, costruiti proprio sulla banchine del fiume, consentono agli ospiti di passare dal *calidarium* alla rinfrancante frescura delle *uiuae aquae*, rendendo pleonastico il *frigidarium* e ricreando quindi in un contesto diverso certi agi tipici di *locations* marine come quelle di Baia (il passo prelude, del resto, all'iperbolica equiparazione della Mosella al mare nel v. 350). Ausonio si compiace di rettificare la prospettiva di Stat. *silu.* I 3,43-46 (*An quae graminea suscepta crepidine fumant / balnea et impositum ripis argentibus ignem, / quaque uaporiferis iunctus fornacibus amnis / ridet anhelantes uicino flumine nymphas?*), in cui resta irrisolta la tensione tra l'intervento della mano dell'uomo e la natura, dato che all'edificazione dei *balnea* di Manilio Vopisco sulla banchina erbosa e all'imposizione del calore termale alle fredde rive del fiume fa da contraltare l'atteggiamento irridente del gelido Aniene: nei versi della *Mosella*, invece, la natura coopera armoniosamente con l'*ars* ai fini dell'*oblectatio* di proprietari e ospiti della ville, un'idea che, peraltro, il poeta tardoantico recepisce da altri settori del componimento staziano, in un *pastiche* di suggestioni che trova ulteriore riscontro nell'immagine delle lusinghe del *cultus* e del *nitor* che prendono corpo anche senza il ricorso al *luxus* (il modello è il prodigio del *sanus nitor* e delle *luxu carentes deliciae* che Stazio attribuisce sempre alla tenuta di Vopisco in *silu.* I 3,92-93); cf. Newlands 1988, 412-416, Green 1991, 459, Gruber 2013, 227 e Dräger 2016, 486-487 e 501. Sidonio ambisce evidentemente a prender parte a questo dibattito poetico (ne è spia l'ablativo *crepidine* del v. 130, che cita quello di Stat. *silu.* I 3,42 e Auson. *Mos.* 337), riproponendo lo spunto ausoniano della virtuale assimilazione della villa fluviale a quella marina ma eludendo l'aspetto del ridimensionamento del lusso, a cui - come vedremo meglio nelle prossime pagine - sembra poco sensibile o addirittura ostile.

purpura, sola cauo Phrygiae quam Synnados antro
 ipse cruentauit maculis liuentibus Attis
 quaeque Tyri niueas secat et Sidonia rupes.
 Vix locus Eurotae, uiridis cum regula longo 40
 Synnada distinctu uariat. Non limina cessant,
 effulgent camerae, uario fastigia uitro
 in species animoque nitent. Stupet ipse beatas
 circumplexus opes et parcius imperat ignis.
 Multus ubique dies, radiis ubi culmina totis 45
 perforat atque alio sol improbus uritur aestu.

Nella prima parte del brano, contrassegnata da un lessico fortemente isotopico (36 *nitent*; 42 *effulgent*; 43 *nitent*), Stazio loda la scintillante policromia che dalla pavimentazione (in marmo rosso di Sinnade e verde di Laconia) si propaga fino al soffitto a volta (impreziosito da mosaici in tessere in vetro). A questo slancio ascensionale si oppone la discesa dei raggi solari, che passano attraverso il tetto recando con sé un tepore destinato a trovare anch'esso un degno contraltare all'interno. Nel quadro di un'immagine così calibrata spicca, nel v. 45, la metonimia *dies*, che, se in prima battuta amplifica la quantità di luce penetrata nelle terme presentandola come un flusso dirompente, dopo la svolta impressa dalla proposizione coordinata del v. 46 (*atque alio sol improbus uritur aestu*), finisce per accentuare la portata del trionfo dell'*ars*.

Un'altra occorrenza di rilievo è in *silu.* II 2,44-53, dove Stazio, chiedendosi se si debba ammirare di più l'*ingenium* del luogo o quello del padrone di casa, osserva come la villa di Pollio Felice goda di un'esposizione particolarmente calibrata dei diversi ambienti, a cui è garantita piena disponibilità della luce del sole dall'alba al tramonto⁹⁰:

Locine

ingenium an domini mirer prius? Haec domus ortus 45
 aspicit et Phoebi tenerum iubar; illa cadentem
 detinet exactamque negat dimittere lucem,
 cum iam fessa dies et in aequora montis opaci
 umbra cadit uitreoque natant praetoria ponto.
 Haec pelagi clamore fremunt, haec tecta sonoros 50

⁹⁰Una caratteristica che già Seneca correla alle dimore di lusso: *epist.* 86,8 *at nunc blattaria uocant balnea, si qua non ita aptata sunt, ut totius diei solem fenestris amplissimis recipiant*; cf. l'insistenza di Stat. *silu.* I 5,42-46 e Mart. *epigr.* VI 42,8-10 (*Nusquam tam nitidum uacat serenum: / lux ipsa est ibi longior, diesque / nullo tardius a loco recedit*) su questa dote delle terme di Claudio Etrusco. Vd. inoltre Sidon. *epist.* II 2,4.

ignorant fluctus terraeque silentia malunt.
 His fauit natura locis, hic uicta colenti
 cessit et ignotos docilis mansueuit in usus.

A colpire è la graduale evoluzione dell'immagine, che si arricchisce di sfumature sempre più pregnanti: a un termine denotativo come *aspicit* (46) subentrano infatti *detinet* e il costruito *negat dimittere* (47) che, usati in relazione ai raggi del sole, focalizzano subito l'idea del controllo esercitato dall'uomo sulla natura per mezzo dell'*ars* e dettato da finalità non esclusivamente di ordine pratico: anche grazie al *cadit* (49) che riprende il *cadentem* del v. 46, Stazio lascia intendere che la sospensione del declino della luce solare consenta alla villa di Pollio di restare quasi immersa più a lungo nella suggestiva atmosfera del tramonto, in cui si compie un'altra virtuale caduta, ossia quella del monte e dei contigui ambienti della tenuta, che, insieme, proiettano il loro riflesso nelle acque della baia, offrendolo all'estetizzante godimento dei presenti. Inoltre il poeta campano gioca con l'*ordo uerborum*, accostando *aequora a montis* e incorniciando *natant praetoria* con l'iperbato *uitreo... ponto*; nel designare lo scurirsi del monte al calare della sera, poi, si avvale dell'aggettivo *opacus*, il cui stridente contrasto con il *uitreus* attribuito al mare evoca un chiaroscuro esasperato, quasi un incontro di opposti. Si insinua quindi una nota di caos e di commistione di elementi inconciliabili, che resta, però, confinata alla sfera dell'illusorio riflesso acquatico, perché nella dimensione reale spicca solo la razionalità dell'intervento dell'uomo, che ha studiato la collocazione della villa in modo da farne un armonioso crocevia di cielo, terra e mare.

Sidonio si cimenta nella riscrittura di quest'ultimo passo staziano nei v. 150-157 del *carm.* 22, dedicati a un portico semicircolare a due navate su cui si affacciano le *alae* del *tablinum*:

Haec post assurgit duplicemque superuenit aedem	150
porticus ipsa duplex, duplici non cognita plaustro;	
quam rursum molli subductam uertice curuae	
obuersis paulum respectant cornibus alae.	
Ipsa diem natum cernit sinuamine dextro,	
fronte uidens medium, laeuo uisura cadentem.	155
Non perdit quicquam trino de cardine caeli	
et totum solem lunata per atria seruat.	

Ad essere magnificati sono i pregi dell'esposizione di tale ambiente, che, in una logica di *amplificatio* dell'ipotesto, vengono colti anche sul fronte della tutela dai rigori dell'inverno. Il *focus* si sposta poi sulla capacità del portico di catturare la luce dei diversi momenti della giornata, rendendo ancor più scoperta l'*aemulatio*:

all'*aspicit* di Stazio fa riscontro un *cernit*, all'*illa* dell'inizio di *silu*. Il 2,46 si oppone *ipsa* (154), anch'esso incipitario; il *cadentem* del modello è riproposto nella medesima sede metrica, ma, forse sulla scorta della compresente reminiscenza di *silu*. I 5,45, viene riferito a *diem* anziché a *lucem*; nel complesso, l'immagine è – in tipico stile sidoniano – più analitica, perché, oltre all'alba e al tramonto, si ricorda pure il mezzodi. L'azione esercitata dal portico sui raggi del sole è affidata a un doppio costruito verbale (*non perdit* e *seruat*) che incornicia i v. 156-157, ma la sfumatura rispetto al *detinet* e al *negat dimittere* di Stazio risulta diversa: prevale, infatti, l'idea della gelosa custodia della luce piuttosto che quella di un'inibizione dell'andamento del giorno. Al contrasto tra apparente disordine naturale ed effettivo controllo dell'uomo sulla natura subentra qui un altro espediente concettoso, incentrato sulla forma a D del portico⁹¹, in grado di suscitare l'impressione di una luna che, dunque, cattura la luce del sole, delineando un parallelismo tra la sfera celeste e quella terrena che lusinga gli interessi di Ponzio e di altri esponenti di spicco della sua cerchia, tra i quali Antedio, cultore di una dotta poesia astronomica⁹².

Più breve ma non meno significativa l'*ekphrasis* di Apollo e del suo corteo (67-82), che, pure, potrebbe destare di nuovo l'impressione di un mero esercizio di stile costruito a partire da alcuni attributi tradizionali del dio e finalizzato a una serie di rimandi al brano complementare (vd. l'ampio indugio sull'aggiogamento dei grifoni con briglie di alloro, prodigioso quanto quello delle tigri al carro di Bacco per mezzo di viticci):

Grypas et ipse tenet: uultus his laurea curuos
 fronde lupata ligant; hederis quoque circumplexis
 pendula lora uirent; sensim fera subuolat ales
 aérias terraeque uias, ne forte citato
 alarum strepitu lignosas frangat habenas.
 Aeternum nitet ipse genas; creuere corymbis

⁹¹ Sulla fortuna di questa o analoghe soluzioni architettoniche nelle ville della Gallia tardoantica: Balmelle 2001, 145 e 149-152; Frye 2003, 190; Métraux 2018, 409 e 412-413.

⁹² Cf. *epist. (carm. 22) 2-3: illum scilicet Phoebum Anthedii mei perfamiliarem, cuius collegio uir praefectus non modo musicos quosque uerum etiam geometras, arithmeticos et astrologos disserendi arte superuenit; siquidem nullum hoc exactius compertum habere censuerim quid sidera zodiaci obliqua, quid planetarum uaga, quid exotici sparsa praeualeant. Nam ita his, ut sic dixerim, membris philosophiae claret ut uideatur mihi Iulium Firmicum, Iulianum Vertacum, Fullonium Saturninum, in libris matheseos peritissimos conditores, absque interprete ingenio tantum suffragante didicisse, nos uestigia doctrinae ipsius adorantes coram canoro cygno rauum anserem profiteremur.* Su Antedio: PLRE II 93; Delhey 1993, 52-53.

tempora et auratum uerrit coma concolor axem;
 laeua parte tenet uasta dulcedine raucam
 caelato Pythone lyram, pars dextra sagittas 75
 continet atque alio resonantes murmure neruos.
 Ibant Pipliades pariter mediumque noueno
 circumstantes umbrabant syrmate currum.
 Pendet per teretes tripodas Epidaurius anguis
 diffusus sanctum per colla salubria uirus. 80
 Hic et crinisatas iungebat Pegasus alas,
 portans doctiloquo facundum crure Crotonem.

Apollo è cantore e arciere (i *nerui* dell'arco retto insieme alle frecce con la mano destra sono dipinti come il contraltare di quelli della lira impugnata con la sinistra), profeta e nume tutelare della medicina: nel quadro di un'iconografia così ibrida il *côté* militaresco del dio acquisisce un risalto minore rispetto a quello presente nell'*ekphrasis* di Bacco (emblematico il rapido cenno allo scontro col Pitone, distanziato nella forma sublimante di una rappresentazione artistica: il mostruoso serpente è effigiato a sbalzo sullo strumento musicale del dio). A partire dal v. 77, poi, il baricentro del passo si sposta definitivamente su figure correlate alle arti patrocinata da Apollo⁹³: ecco dunque la menzione delle Muse (designate per mezzo del grecizzante *Pipliades*, che allude alla fonte di Pimpla, tradizionalmente associata a una poesia di sublime ispirazione)⁹⁴, dell'*Epidaurius anguis* e,

⁹³ Il prevalere di tale prospettiva risalta anche nel confronto con i v. 25-38 del panegirico claudiano per il sesto consolato di Onorio, unico precedente latino per la rappresentazione del carro di Apollo trainato da grifoni (*cum pulcher Apollo / lustrat Hyperboreas Delphis cessantibus aras, / nil tum Castaliae riuis communibus undae / dissimiles, uili nec discrepat arbore laurus. / Antraque maesta silent inconsultique recessus. / At si Phoebus adest et frenis grypha iugalem / Riphaeo tripodas repetens detorsit ab axe, / tunc siluae, tunc antra loqui, tunc uiuere fontes, / tunc sacer horror aquis adytisque effunditur Echo / clarior et doctae spirant praesagia rupes. / Ecce Palatino creuit reuerentia monti / exultatque habitante deo potioraque Delphis / supplicibus late populis oracula pandit / atque suas ad signa iubet reuirescere laurus*). Claudiano equipara l'*aduentus* di Onorio a Roma a quello di Apollo a Delfi, dove d'un tratto riacquistano slancio la forza ispiratrice della Castalia e l'attività oracolare, spentesi durante il soggiorno del dio nella terra degli Iperborei. Sidonio riprende alcuni dettagli della descrizione del modello (i grifoni; la bellezza del dio; i tripodi), ma modifica l'itinerario di Apollo e, soprattutto, preferisce focalizzarsi sul legame del dio con la sfera poetica, circoscrivendo al *tripodas* del v. 79 i rimandi espliciti all'ambito mantico.

⁹⁴ Cf. Mart. *epigr.* XI 3,1 e Auson. *epist.* 8,9. L'epiteto è usato da Sidonio anche in *carm.* 10,17 a proposito delle Muse che, introdotte da Orfeo, offrono *performances* musicali, canore e poetiche agli sposi Peleo e Teti.

soprattutto, di Croto⁹⁵, a cui le fonti attribuiscono un legame particolare con le Muse, sia in quanto figlio della loro nutrice Eufeme⁹⁶, sia perché proprio grazie a un loro accorato appello a Giove era stato tramutato nella costellazione del Sagittario, in grado di eternarne la maestria nella caccia e l'abilità nell'uso delle mani (era infatti ritenuto l'inventore del gesto dell'applauso)⁹⁷ o, più genericamente, la perizia nelle arti⁹⁸. Sidonio loda Croto per la *facundia* derivante dal *doctiloquum crus*, verosimilmente immaginando che le movenze delle zampe equine acquisite dopo la metamorfosi in Sagittario siano non meno espressive di quelle delle mani con cui il personaggio manifestava approvazione per le *performances* delle Muse⁹⁹. Questa allusione mitologica (che corona la sequenza in perfetto parallelismo con i versi su Sileno nell'epilogo della pericope bacchica) ribadisce, dunque, come l'ar-

⁹⁵ *Crotonem* del v. 82 è plausibile *emendatio* del tràdito e incongruo *Creontem* da parte di Wilamowitz. La presenza del personaggio è - come si vedrà a breve - in sintonia con gli interessi astronomici della cerchia ponziana.

⁹⁶ Hyg. *fab.* 224; Ampel. 2,9.

⁹⁷ [Eratosth.] *cat.* 28 συμμίσγοντα δὲ ταῖς Μούσαις καὶ ἀκούοντα αὐτῶν ἐπισημασίαις ἐπαινέσαι κρότον ποιοῦντα· τὸ γὰρ τῆς φωνῆς ἀσαφὲς ἦν ὑπὸ ἐνὸς κρότου σημαινόμενον, ὅθεν ὁρῶντες τοῦτον καὶ οἱ ἄλλοι ἔπραττον τὸ αὐτό· διόπερ αἱ Μοῦσαι δόξης χάριν τυχοῦσαι τῇ τούτου βουλήσει ἠξίωσαν τὸν Δία ἐπιφανῆ αὐτὸν ποιῆσαι ὅσιον ὄντα, καὶ οὕτως ἐν τοῖς ἄστροις ἐτέθη τῇ τῶν χειρῶν χρήσει, τὴν τοξείαν προσλαβὼν σύσσημον· ἐν δὲ τοῖς ἀνθρώποις ἔμεινεν ἢ ἐκείνου πράξις. La versione è ripresa da *schol. Germ. Bas.* 90,5-9 Breysig (*At is quia inter Musas saepius moratus plausu cantus earum distinguebat id est ad pedem manibus plaudebat quem alii timerent, hunc Musae beneficio Iouis astris intulere. Cuius artes mortales mansere plausus et sagittari*).

⁹⁸ Hyg. *astron.* II 27 *Dicunt enim nonnulli hunc esse Crotonem nomine, Euphemes, Musarum nutricis, filium; ut ait Sositheus, tragoediarum scriptor, eum domicilium in monte Helicone habuisse et cum Musis solitum delectari, nonnumquam etiam studio uenationis exerceri; itaque pro merita diligentia magnam laudem assecutum; nam et celerissimum in siluis et acutissimum in Musis factum esse; pro quo studio illius petisse Musas ab Ioue ut in aliquo astrorum numero deformaretur; itaque Iouem fecisse et, cum omnia illius artificia uno corpore uellet significare, crura eius equina fecisse, quod equo multum sit usus, et sagittas adiunxisse ut ex his et acumen et celeritas esse uideretur.* Sidonio sembra recepire da questo passo (o, quanto meno, dalla tradizione che vi fa capolino) il dettaglio del *crus* e l'enfasi sulla cifra artistica delle abilità di Croto.

⁹⁹ A Sidonio è cara l'immagine delle *performances* di esseri biforimi: in un certo senso Croto è l'equivalente meno maldestro di Chirone, che in *carm.* 1,17-20 non lesina un omaggio orchestico e canoro a Giove, appena insediatosi sul trono dell'Olimpo; per un'altra esibizione del personaggio vd. *carm.* 14,26-30. Del resto non è escluso che - come ipotizzato da Delhey 1993, 109 - il Lionese sovrapponga all'iconografia di Croto quella dei Centauri o dei Satiri, invocati da *schol. Germ. Bas.* 89,18 - 90,1-3 e 90,15- 91,1 come identificazioni alternative del Sagittario.

rivo di Apollo sia destinato a stimolare all'interno di *Burgus* una raffinata attività intellettuale¹⁰⁰.

La tendenza sidoniana ad esasperare il gioco metaletterario di Stazio con le divinità connesse alla villa raggiunge l'apice nei versi in cui Apollo cerca di convincere Baccho ad abbandonare Tebe. Ai fini di una rilettura del passo si rende necessario prendere le mosse da una sua finora misconosciuta matrice, ovvero il lungo proemio programmatico che apre l'*ekphrasis* dei *balnea* di Claudio Etrusco in *silu.* I 5:

Non Helicon graui pulsat chelys enthea plectro,
nec lassata uoco totiens mihi numina, Musas;
et te, Phoebe, choris et te dimittimus, Euhan;
tu quoque muta ferae, uolucer Tegeae, sonorae
terga premas: alios poscunt mea carmina coetus. 5
Naidas, undarum dominas, regemque corusci
ignis adhuc fessum Siculaque incude rubentem
elicuisse satis. Paulum arma nocentia, Thebae,
ponite: dilecto uolo lasciuire sodali.
Iunge, puer, cyathos, sed ne numerare labora, 10
cunctantemque incende chelyn; discede Laborque
curaque, dum nitidis canimus gemmantia saxis
balnea dumque procax uittis hederisque, soluta
fronde uerecunda, Clio mea ludit Etrusco.
Ite, deae uirides, liquidosque aduertite uultus 15
et uitreum teneris crinem redimite corymbis,
ueste nihil tectae, quales emergitis altis
fontibus et uisu Satyros torquetis amantes.
Non uos, quae culpa decus infamastis aquarum,

¹⁰⁰ Curiosamente non esibita è, invece, la pertinenza di Pegaso al corteo di Apollo e, più in generale, alla sfera delle arti patrocinate dal dio: benché, infatti, il cavallo si leghi al ricordo della genesi dell'Ippocrene, Sidonio ne rimarca piuttosto la nascita dalla testa della Gorgone, non lesinando il conio di *crinisatus*, in spiazzante ipallage con *alas* (cf. Onorato 2016, 324-326). È probabile che qui riemerge la componente ornamentale del *purpureus pannus*, dato che il poeta sembra più interessato ad armonizzare le due figure nel segno del *mirum* morfologico (le ali nate dal capo anguicrinio di Medusa; il *doctiloquum crus*). Non sembra, del resto, che si possa cogliere un legame con Colum. *rust.* X 55-58, dove Croto è citato insieme a Febo soltanto perché il momento opportuno per il ritorno al lavoro nei campi viene individuato nel transito del sole attraverso la costellazione del Sagittario (*Atque ubi iam tuto necdum confisus Olympo / sed trepidus profugit Chelas et spicula Phoebus / dira Nepae tergoque Croti festinat equino, / nescia plebs generis, matri ne parcite falsae*).

sollicitare iuuat; procul hinc et fonte doloso 20
 Salmacis et uiduae Cebrenidos arida luctu
 flumina et Herculei praedatrix cedat alumni.
 Vos mihi quae Latium septenaque culmina, Nymphae,
 incolitis Thybrimque nouis attollitis undis,
 quas praeceps Anien atque exceptura natatus 25
 Virgo iuuat Marsasque niues et frigora ducens
 Marcia, praecelsis quarum uaga molibus unda
 crescit et innumero pendens transmittitur arcu;
 uestrum opus aggredimur, uestra est, quam carmine molli
 pando, domus. Non umquam aliis habitastis in antris 30
 ditius.

Stazio dichiara di non voler suonare la lira sull'Elicona né rivolgersi alle Muse (più volte chiamate in aiuto in altri frangenti) o, tanto meno, ad Apollo, Bacco o Mercurio; più consono alla descrizione di un edificio termale sarà semmai l'appello alle Naiadi, connesse alla sfera acquatica, e a Vulcano, dio del fuoco. Come si evince dai vv. 19-22, tuttavia, la *selectio* sarà ancor più rigorosa, perché tra le ninfe delle fonti saranno invocate solo quelle che, oltre ad esibire una diafana bellezza, non abbiano nuociuto al *decus aquarum*: nessuno spazio, dunque, per Salmacide (il cui *dolosus fons* rinnovava il ricordo della vicenda di Ermafrodito) né per Esperie figlia di Cebreno (che prosciugò le sue abituali correnti in seguito al lutto per la perdita del marito)¹⁰¹ né per la rapitrice di Ila; al loro posto verranno invece mobilitate le ninfe dell'Aniene, dell'*Aqua Marcia* e dell'*Aqua Virgo*¹⁰². Si tratta, peraltro, anche di una demarcazione del genere letterario, dal momento che in ambito latino le vicende di Salmacide ed Esperie erano state eternate dalle *Metamorfosi* di Ovidio (IV 285-388 e XI 751-795) e la storia di Ila, per quanto beneficiaria di una fortuna talmente trasversale da farne uno dei temi correvi per eccellenza (cf.

¹⁰¹ Nella narrazione di Ovidio Esperie non è sposata con Esaco, il quale, invaghitosene, la insegue per possederla e involontariamente la induce a calpestare un serpente che le infligge un morso letale. Esaco, travolto dal senso di colpa, si getta in mare da una rupe, ma viene pietosamente tramutato in smergo da Teti. Stazio attinge a una differente e non altrimenti nota variante mitica, nella quale la ninfa resta vedova: si potrebbe pensare a un'ibridazione con la storia di Alcione, il cui marito Ceice, secondo la versione tramandata da [Apollod.] *bibl.* I 52, era stato trasformato anch'egli in smergo. La contiguità delle due vicende doveva trovare riscontro nella tradizione ornitogonica, come si evince anche dal loro racconto sequenziale nell'undicesimo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio.

¹⁰² Al senso di distinzione sociale promanante dall'eccezionale uso privato di acquedotti pubblici come l'*Aqua Virgo* e l'*Aqua Marcia* si associa qui anche un simbolismo etico particolarmente lusinghiero per Claudio Etrusco: Zeiner 2005, 154-156.

Verg. *georg.* III 6 *Cui non dictus Hylas puer...?*), proprio in età flavia era tornata a far parte del repertorio epico grazie alle *Argonautiche* di Valerio Flacco (III 459 - IV 57). La *ratio* del ripudio di tali figure è, dunque, affine a quella dell'annuncio dell'interruzione della stesura della *Tebaide*, grazie a cui il poeta potrà dedicarsi a un tema più frivolo e compatibile con la rilassata atmosfera del simposio. Quella staziana è, però, una *recusatio* anomala: il poeta non rigetta l'epica, ma se ne distacca solo momentaneamente, rimodulando di conseguenza il repertorio tematico e il registro espressivo con l'ausilio di divinità nuove.

Sidonio risulta ricettivo nei confronti di tali spunti sin dall'*inuocatio*, nella quale ad Erato si affianca un manipolo di dèi pertinenti al contesto rurale e idrografico di *Burgus* (12-19):

Ergo age, Pierias, Erato, mihi percute chordas;
 responent Satyri, digitumque pedemque mouentes
 ludant et tremulo non rumpant cantica saltu.
 Quidquid forte Dryas uel quidquid Hamadryas umquam 15
 conexis sibimet festum plausere Napaeis,
 dependant modo, Burge, tibi, uel Naidas istic,
 Nereidum chorus alme, doce, cum forte Garumna
 huc redeunte uenis pontumque in flumine sulcas.

L'auspicio del poeta è che il canto della Musa venga accompagnato dalle evoluzioni dei Satiri, dagli applausi di Driadi, Amadriadi e Napee e dalla partecipazione delle Nereidi, che si ergeranno a maestre delle Naiadi nei periodi di riflusso della Garonna per effetto dell'alta marea. Riemerge qui, peraltro, il filtro di Ausonio nel processo di appropriazione del retaggio dei *villa poems* di età flavia: lo scrupolo della congruenza tra il nume invocato e i luoghi oggetto dell'*ekphrasis* è infatti anche nella *Mosella*, dove il poeta richiede l'aiuto della Naiade per cantare le diverse specie di pesci che popolano il fiume descritto (82-84 *Tu mihi, flumineis habitatrix Nais in oris, / squamigeri gregis ede choros liquidoque sub alueo / dissere caeruleo fluitantes amne cateruas*). Tale suggestione viene dilatata da Sidonio tramite l'appello ad ulteriori divinità agresti e fluviali¹⁰³, la cui eterogenea schiera tradisce la reminiscenza di un'altra pericope del poemetto ausoniano in cui fanno capolino anche i Satiri, i Fauni, le Oreadi e Panope¹⁰⁴, intenti a tuffarsi nelle acque del fiume o a danzare sulle sue rive (169-185 *Nec solos homines delectat scaena locorum: / hic*

¹⁰³ Difficile concordare con Delhey 1993, 16, secondo cui il carme sidoniano si distinguerebbe da quelli di Stazio per il minor spessore della componente mitologica.

¹⁰⁴ Eccezionalmente non in veste di Nereide ma di ninfa fluviale: Green 1991, 483 e Dräger 2016, 421, *ad l.*

*ego et agrestes Satyros et glauca tuentes / Naidas extremis credam concurrere ripis,
/ capripedes agitat cum laeta proteruia Panas / insultantque uadis trepidasque sub
amne sorores / terrent, indocili pulsantes uerbere fluctum. / Saepe etiam mediis
furata e collibus uuas / inter Oreiadas Panope fluuiialis amicas / fugit lasciuos, paga-
nica numina, Faunos. / Dicitur et, medio cum sol stetit igneus orbe, / ad commune
fretum Satyros uitreasque sorores / consortes celebrare choros, cum praebuit horas
/ secretas hominum coetu flagrantior aestus; / tunc insultantes sua per freta ludere
Nymphas / et Satyros mersare uadis rudibusque natandi / per medias exire manus,
dum lubrica falsi / membra petunt liquidosque fouent pro corpore fluctus)¹⁰⁵.*

Il confronto con il proemio della *silu*. I 5 di Stazio si fa più scoperto nei v. 86-99:

Tum Phoebus “Quo pergis?” ait, “Num forte nocentes,
Bacche, petis Thebas? Te cretus Echione nempe
abnegat esse deum. Linque his, rogo, moenia, linque,
et mecum mage flecte rotas. Despexit Agaue
te colere et nosmet Niobe; riget inde superba, 90
uulnera tot patiens quot spectat uulnera uentris,
optantemque mori grauius clementia fixit;
parcere saepe malum est sensumque inferre dolori.
Ipsa autem nato occiso Pentheia mater
amplius ut furiat numquid non sana futura est? 95
Ergone Aonios colles habitare ualemus,
cum patris extincti thalamis potietur adulter,
frater natorum, coniunx genetricis habendus,
uitricus ipse suus?

Il sintagma *nocentes... / ... Thebas* (86-87) risponde alla fraseologia di *silu*. I 5,8-9 (*paulum arma nocentia, Thebae, / ponite*) esplicitandone la sottostante allusione alla clausola di *Theb*. III 354 (*Thebasque nocentes*), qui riprodotta più fedelmente: in tal modo il poeta tardoantico chiarisce di aver compreso come la sospensione delle ostilità a Tebe di cui parla Stazio nel proemio della sua *Silua* non sia altro che un'allegoria dell'interruzione della scrittura dell'*epos* ambientato nella città beotica.

¹⁰⁵ È un'*amplificatio* manieristica dei versi staziani sull'affollarsi di Nereidi, Satiri e Pani presso la villa di Pollio Felice al tempo della vendemmia (*silu*. II 2,100-106 *Saepe per autumnum iam pubescente Lyaeo / conscendit scopulos noctisque occulta sub umbra / palmite maturo rorantia lumina tersit / Nereis et dulces rapuit de collibus uuas. / Saepe et uicino sparsa est uindemia fluctu, / et Satyri cecidere uadis, nudamque per undas / Dorida montani cupierunt prendere Panes*). In questo caso agli occhi di Sidonio, tuttavia, il fascino della riscrittura ausoniana sembra eclissare l'archetipo.

La riscrittura sidoniana appare subito ingegnosa per due aspetti: mentre Stazio è costretto a un momentaneo distacco da Apollo e Bacco (ovvero da una poesia di nobile ispirazione) e da Tebe (ossia dal relativo *epos*) per potersi concentrare sulle terme di Claudio Etrusco, nel nostro carme Apollo si serve dell'*ekphrasis* di *Burgus* come ultimo e decisivo stratagemma per convincere Bacco a recidere definitivamente il legame con la città natia; inoltre, se il poeta campano adotta anche un criterio morale di selezione delle potenziali divinità ispiratrici e individua nelle ninfe dell'Aniene, dell'*Aqua Virgo* e dell'*Aqua Marcia* le uniche degne di patrocinare il canto di una *domus* nella quale peraltro esse abitano felicemente, Apollo si avvale dell'argomento etico per spronare Bacco a ripudiare l'empia Tebe e a trasferirsi con lui nella tenuta ponziana, in cui entrambi vedranno riconosciuta la loro maestà divina.

Il messaggio poetologico veicolato da questi versi è in parte sovrapponibile a quello staziano: l'immagine della partenza da Tebe, città indissolubilmente legata a miti di grande fortuna epica e tragica, suggerisce come anche il *villa poem* sidoniano prenda programmaticamente le distanze dai generi più elevati, proiettandosi nell'orizzonte di una letteratura di occasione destinata al consumo in contesti disimpegnati¹⁰⁶ (*in primis*, quello del simposio, a cui si farà esplicito riferimento nella postfazione epistolare). Le stesse vicende di Penteo, Agave e Niobe, citate come prove dell'empietà regnante a Tebe, fungono da sineddoche del repertorio tematico proprio di nobili forme letterarie, che, difatti, sono evocate tramite un uso sapientemente allusivo della fraseologia: il patronimico perifrastico di Penteo, *cretus Echione* (v. 87), riprende l'*Echione natus* in precedenza impiegato solo nelle *Metamorfosi* di Ovidio (III 526), dove serve da alternativa ad *Echionides* (III 513 e 701); l'epanadiplosi di *uulnera* nel v. 91 (*uulnera tot patiens quot spectat uulnera uentris*) compete con l'anadiplosi del medesimo termine in *Ov. met.* XIII 543-544 (*Nunc positi spectat uultum, nunc uulnera nati, / uulnera, praecipue*, detto di Ecuba davanti al cadavere di Polidoro); il *riget... superba* del v. 90 riecheggia *Sen. Herc. f.* 390 (dove il riferimento è sempre a Niobe: *riget superbo Tantalus luctu parens / maestusque Phrygio manat in Sipylo lapis*); infine, il ricorso al nesso *Pentheia mater* per designare Agave (94) ha un unico parallelo in *Stat. Theb.* XI 318-319 (*Pentheia qualis / mater ad insani scandeat culmina montis*)¹⁰⁷. Una differenza essenziale ri-

¹⁰⁶ Newlands 2017, 180-181 ipotizza invece che Sidonio alluda all'evolversi dell'orizzonte staziano del carme, incentrato dapprima sulla *Thebais* (che, oggetto di alcune riprese anche nelle *ekphraseis* di Bacco e Apollo, sarebbe addirittura «a narrative framework for Sidonius' *villa poem*») e poi sulle *Silvae*. Ne deriva, però, una visione unidimensionale del sostrato allusivo e connotativo della prima parte del componimento che, come si è visto nelle pagine precedenti, è piuttosto sfaccettato.

¹⁰⁷ Per ulteriori echi della *Tebaide* nel carme sidoniano: Newlands 2017, 181.

spetto alla pseudo-*recusatio* staziana non può, comunque, sfuggire: Apollo e Bacco, che restano estromessi dalle terme di Claudio Etrusco, si impiantano invece a *Burgus*, a cui, sul fronte dell'attività prettamente letteraria, portano in dote le qualità preannunciate dalle *ekphraseis* dei rispettivi cortei. Il poeta tardoantico adempie, così, all'obbligo di lusingare la raffinata cultura della cerchia ponziana, correlandola una volta di più a un *lusus* tutt'altro che scevro di *ars* e *doctrina*.

3. *Il trionfo del cultus*

È noto come nei *villa poems* di Stazio e Marziale la tenuta aristocratica trascenda la dimensione di mero *status symbol* e, in linea con un nucleo portante dell'ideologia delle *élites* di età flavia, ambisca a servirsi del lusso per esteriorizzare l'indole e gli interessi intellettuali di chi la abita¹⁰⁸. Un indizio eloquente è nel già ricordato esordio della *silu.* I 3, dove l'immagine del placido scorrere dell'Aniene, oltre a enfatizzare l'accorta scelta della *location* della villa di Manilio Vopisco, testimonia come il fiume, nel farsi *mitissimus* e nel deporre la *tumida rabies* e gli *spumosa murmura*, si faccia specchio della pace interiore garantita al *dominus* dagli studi epicurei, mettendo in scena anch'esso un salutare distacco dal turbamento delle passioni (20-23). Analogamente, nella *silu.* II 2 la residenza sorrentina di Pollio Felice appare ora come beneficiaria di una prodigiosa calma degli elementi (26-29 *Mira quies pelagi: ponunt hic lassa furorem / aequora, et insani spirant clementius austri; / hic praeceps minus audet hiems, nulloque tumultu / stagna modesta iacent dominique imitantia mores*), ora come imperturbabile davanti alla furia del mare, di cui finisce progressivamente per attutire l'impatto sonoro, poiché, man mano che il complesso si inoltra verso l'interno, prevale il silenzio dei campi (50-51 *Haec pelagi clamore fremunt, haec tecta sonoros / ignorant fluctus terraeque silentia malunt*), in sintonia con l'aspirazione all'*otium* da parte del proprietario, che, al pari di Manilio Vopisco, è dedito alla poesia e alla filosofia epicurea¹⁰⁹. Non emergono perplessità neppure quando la trasformazione del paesaggio a scopo edonistico assume contorni eclatanti: Felice spiana un territorio originariamente montuoso (54 *Mons erat hic, ubi plana uides*), innalza edifici lì dove c'erano dei *lustra* (54-55 *et lustra fuerunt, / quae nunc tecta subit*), fa sorgere boschi in aree un tempo brulle (55-56 *ubi nunc nemora ardua cernis, / hic nec terra fuit*) e modifica la linea di

¹⁰⁸ van Dam 1984, 191; Newlands 2002, 135-138 e 169-174.

¹⁰⁹ Al sottile rispecchiamento tra Pollio Felice e lo scenario naturale in cui sorge la sua villa sono riservate pagine di notevole equilibrio da van Dam 1984, 209-211 e Zeiner 2005, 180-183.

costa a seconda delle proprie necessità (57 *formantem rupes expugnantemque*), ma la natura non oppone resistenza ed è, anzi, lieta di assecondare il disegno del *possessor* (56-58 *domuit possessor, et illum / ... secuta / gaudet humus*). Come ha ben illustrato Carole Newlands, si tratta di sottili strategie di legittimazione etica del lusso funzionali alla *captatio* dei facoltosi patroni: nella prospettiva del poeta le ricchezze profuse nella realizzazione delle ville si pongono al servizio di un ideale di vita governato da equilibrati principi, al punto che la natura stessa accetta di lasciarsi modellare dal carisma etico e culturale dell'uomo¹¹⁰.

Nel *carm.* 22 di Sidonio questa dinamica conosce varie declinazioni. Se, infatti, nell'esempio del portico che sembra calibrato sugli interessi astronomici di Ponzio il rispecchiamento è tra l'edificio e l'uomo (e il ruolo della natura resta marginale o, comunque, passivo), i vv. 114-121, che segnano il primo indugio descrittivo sulle strutture architettoniche di *Burgus*, esibiscono una più compiuta e originale interazione tra natura, villa e uomo¹¹¹. Secondo la profezia di Apollo, *Burgus* è destinata a sorgere a ridosso di un monte del quale viene connotato in termini violenti lo slancio verso il cielo, trafitto dall'*alta arx* (114 *est / aethera mons rumpens alta spectabilis arce*). L'omologia tra il paesaggio e i proprietari della futura tenuta è subito esplicitata nel v. 116: anch'essi saranno *celsi*, grazie al conseguimento del rango senatorio¹¹² (*plus celsos habiturus eros uernamque senatum*). A rafforzare ulteriormente questa compenetrazione contribuiscono, poi, i versi successivi, dedicati alla prontezza del capostipite Paolino nell'erigere mura e, soprattutto, torri¹¹³ che, combinando l'elevatezza con la vocazione a trapassare la volta celeste, diverranno l'anello di congiunzione tanto con il monte quanto con l'uomo (118-119 *ambiet altis / moenibus, et celsae transmittent aera tures*): sulle loro vette, definite *culmina*, rifulgeranno *pompa uel auxilium*, quasi un'endiadi se è vero che le opere di fortificazione fungeranno anche da preludio alla magnificenza degli altri settori della villa¹¹⁴ (120-121 *quarum culminibus sedeant commune micantes / pompa uel auxilium*)¹¹⁵.

Il poeta lionese riscrive qui un passo della *Mosella* nel quale si osserva che, tra le dimore affacciate sul fiume, alcune godono di una posizione sopraelevata, men-

¹¹⁰ Ne offre una puntuale analisi Newlands 2002, 127-138 e 156-158; cf. Pavlovskis 1973, 14 e Myers 2000, 113-115.

¹¹¹ Per il testo completo del passo vd. *supra* p. 207.

¹¹² A cui, del resto, sembra alludere già la presentazione del monte come *spectabilis*, con una tipica anfibologia sidoniana.

¹¹³ Sulla presenza di torri in altre ville tardoantiche della Gallia meridionale: Balmelle 2001, 145; Métraux 2018, 412.

¹¹⁴ Per il nesso inestricabile tra tali componenti nella concezione di *Burgus* vd. *supra* § 1.

¹¹⁵ Indimostrabile la tesi di Métraux 2018, 412 e 423 nt. 78, secondo cui *Pompa* e *Auxilium* sarebbero addirittura i nomi dati dai proprietari alle torri di *Burgus*.

tre altre, pur sorgendo in pianura, competono con l'altezza dei monti grazie all'edificazione di torri svettanti come il faro di Alessandria (*Mos.* 324-330 *Illa tenens collem, qui plurimus imminet amni, / usurpat faciles per culta, per aspera uisus, / utque suis fruitur diues speculatio terris; / illa etiam riguis humili pede condita pratis / compensat celsi bona naturalia montis / sublimique minans irrupit in aethera tecto, / ostentans altam, Pharos ut Memphitica, turrim). Se, però, in Ausonio la minacciosa 'scalata al cielo'¹¹⁶ è dipinta quale ingegnosa compensazione architettonica dei limiti della *location*, in Sidonio essa acquisisce un connotato ancor più aggressivo (vd. la sostituzione di *irrupit* con *perforat*)¹¹⁷ e si giustifica solo come tentativo di ostentare tramite la proiezione verticale di *Burgus* la preminenza politica e militare dei *Pontii* nel contesto dell'Aquitania (se non dell'intera Gallia).*

Il comune denominatore tra natura, villa e uomo è un titanismo la cui distanza dall'orizzonte dei *villa poems* può essere apprezzata anche grazie al confronto con l'*epigr.* IV 64 di Marziale. Nell'esaltare il fascino della tenuta gianicolense del patrono Giulio Marziale, il poeta spagnolo si sofferma proprio sui *culmina*, a cui è applicato il polisemico attributo *delicata*, che evoca sia un'idea di raffinatezza consona a simili dimore di lusso, sia una languida pacatezza in grado di scongiurare qualsiasi tentazione di ascesa al cielo; e, difatti, pur essendo il vertice di una *celsa uilla*, questi *culmina* si protendono verso i puri astri *leniter*, ossia con una moderazione che riflette quella con cui il padrone aspira alla tranquillità di uno scenario silenzioso ed elargisce i propri beni agli ospiti (v. 9-10)¹¹⁸:

puris leniter admouentur astris
celsae culmina delicata uillae¹¹⁹. 10

Un'utile chiave di lettura è offerta, infine, dall'esordio della *silu.* II 2 di Stazio, a cui rinviano alcune tessere fraseologiche dell'inizio dell'*ekphrasis* sidoniana (1 *inter... est*; 2 *spectabilis*; 3 *celsos*):

¹¹⁶ Per il retroterra virgiliano dell'immagine: Gruber 2013, 222. Altre possibili matrici pagane e cristiane sono segnalate da Roberts 1984, 349. Cf. infine Green 1989, 312.

¹¹⁷ Ispirata da Stat. *silu.* I 5,46.

¹¹⁸ Sull'efficacia connotativa di questa opzione lessicale si rinvia alle lucide osservazioni di Fabbrini 2007, 40-44.

¹¹⁹ Al passo di Marziale sembra riferirsi anche Ausonio quando cita i *culmina uillarum* come primo elemento ragguardevole del paesaggio delle rive della Mosella (*Mos.* 18-22 *In speciem quin me patriae cultumque nitentis / Burdigalae blando pepulerunt omnia uisu: / culmina uillarum pendentibus edita ripis / et uirides Baccho colles et amoena fluenta / subterlabentis tacito rumore Mosellae*).

Est inter notos Sirenum nomine muros
 saxaque Tyrrhenae templis onerata Mineruae
celsa Dicarchei speculatrix uilla profundi.

Speculatrix, non attestato in poesia prima dell'età flavia, conferma la tendenza a connotare in termini militari il dominio dell'uomo sulla natura, in questo caso per il tramite dello sguardo. L'aggettivo introduce una delle principali attrattive della villa, che – come sarà illustrato nel dettaglio nei v. 72ss. – gode di una straordinaria vista sulla baia antistante, restituendone scorci sempre diversi che, alla stregua di *tableaux*, allietano e caratterizzano le singole stanze¹²⁰. Al tempo stesso, però, Stazio rileva come la tenuta sorga tra i templi delle Sirene e di Minerva, un dettaglio che, alludendo all'attività poetica e filosofica di Pollio Felice, crea una nobilitante cornice culturale grazie a cui viene subito disinnescata una percezione puramente edonistica della *location*¹²¹.

La permuta di *speculatrix* con *spectabilis* in Sidonio è pregnante: lungi dall'esercitare un controllo visivo sul panorama sottostante, il monte offre semmai lo spettacolo della propria audace scalata al cielo, proponendosi come degno corrispettivo della villa che si inerpica dalle rive della Garonna fino alle vicine alture e, svettando con mura e torri, dà corpo al desiderio della *gens Pontia* di esibire ricchezza e potere¹²². E, anche se in progresso di tempo l'arrivo di Apollo e Bacco è destinato a garantire il dovuto spessore culturale a proprietari e ospiti (*in primis*, a Ponzio Leonzio e ai suoi sodali)¹²³, la genesi di *Burgus* si lega a un atto di pura ostentazione, ricostruito dal poeta senza le accortezze usate da Stazio e Marziale nei riguardi delle residenze dei loro *patroni*.

¹²⁰ Cf. *supra* nt. 45.

¹²¹ Anzi, come si evince dal confronto con *silu.* V 3,165-166 (*uel quos e uertice Surrentino / mittit Tyrrheni speculatrix uirgo profundi*, dove il riferimento è a Minerva, il cui tempio assurge a tratto distintivo di Sorrento), la villa si impossessa di prerogative della dea della sapienza. Cf. inoltre *silu.* III 1,64-67.

¹²² L'originalità della scelta terminologica sidoniana risalta ancor più al confronto con il meno audace sostantivo *speculatio* utilizzato da Ausonio nei sopra citati v. 324-326 della *Mosella*, anch'essi protesi alla riscrittura di Stat. *silu.* II 2,1-3 (cf. Dräger 2016, 490). Sul simbolismo della «prominence of location» nei *villa poems*: Zeiner 2005, 78-79.

¹²³ Una maggiore aderenza a Stazio è ravvisabile nella parte finale dell'*ekphrasis* (213-216 *Huius conspicuo residens in culmine saepe / dilectum nostris Musis simul atque capellis / aspiciam montem; lauri spatior in istis / frondibus, hic trepidam credam mihi credere Daphnen*), in cui *culmen* indica la sommità delle torri di *Burgus*, valorizzate non più per la loro funzione difensiva ma per la capacità di garantire ad Apollo la vista sugli allori delle vicine alture (sulla tradizionale connessione tra questo tipo di boschetti e le ville cf. Mart. *epigr.* XII 50,1).

Il rovesciamento della prospettiva dei *villa poems* di età flavia sul legame tra lusso e moralità è, del resto, ancor più macroscopico nella sezione del carme incentrata sulle pareti dell'ingresso della tenuta, a cui si accede una volta superate le terme vicine alla Garonna (v. 146-149):

Sectilibus paries tabulis crustatus ad aurea
 tecta uenit, fuluo nimis abscondenda metallo;
 nam locuples fortuna domus non passa latere
 diuitias prodit, cum sic sua culmina celat.

Qui dominano le *crustae* marmoree, che seguono l'andamento delle pareti¹²⁴ fino a congiungersi al soffitto, ricoperto invece di oro¹²⁵. Il commento del poeta su questo sfarzo che travolge l'ospite appena entrato nella villa non lascia spazio ad equivoci: *locuples fortuna domus, non passa latere, diuitias prodit*. L'esibizione della ricchezza non conosce remore e, se proprio qualcosa va nascosto, questo è il tetto, ma solo per la necessità di conferirgli un rivestimento prezioso. Emblematica la distanza da *silu*. I 3,91-94, in cui Stazio puntualizza come la villa tiburtina di Manilio Vopisco, improntata a una *fecunda quies* e a una *virtus serena*, incarni un'opulenza al di sopra di ogni sospetto di corruzione morale: il *sanus nitor* e le *luxu carentes deliciae* avrebbero potuto attrarre Epicuro in persona, spingendolo ad abbandonare il suo κῆπος ateniese (91-94 *Hic premitur fecunda quies uirtusque serena / fronte grauis sanusque nitor luxuque carentes / deliciae, quas ipse suis digressus Athenis / mallet deserto senior Gargettius horto*). Netta è anche la discrasia rispetto a *silu*. II 2,151-154, dove l'ostentazione del lusso è ingegnosamente giustificata come opzione preferibile all'accumulo segreto delle ricchezze o all'usura: nulla da obiettare, quindi, sugli *expositi census*, quando si accompagnano a una loro avveduta gestione (*Non tibi sepositas infelix strangulat arca / diuitias auidique animum dispendia torquent / fenoris: expositi census et docta fruendi / temperies*).

D'altro canto, l'utilizzo sidoniano di *culmina* (che, già presente nella descrizione delle torri, torna nel v. 149 a designare il tetto dell'ingresso) testimonia una maggiore sintonia con quello che, tra i *villa poems* di età flavia, appare il più spregiudicato nel trattamento del tema della ricchezza, in linea con le aspettative di

¹²⁴ Per le decorazioni in marmo intarsiato sulle pareti delle ville aristocratiche come massima espressione di opulenza vd. Brown 2014, 265.

¹²⁵ L'interesse per i decori degli interni accomuna il carme di Sidonio ai precedenti staziani, marcando invece una netta discrasia rispetto alle *ekphraseis* pliniane di ville, quasi esclusivamente incentrate su dettagli architettonici e sull'amena cornice naturale degli edifici (cf. Myers 2005, 116).

un patrono-*parvenu* ansioso di obliterare le proprie umili origini¹²⁶: il sostantivo è infatti impiegato in *silu.* I 5,45 a proposito del tetto delle terme di Claudio Etrusco, poco prima designato per mezzo del sinonimo *fastigia* e celebrato come elemento essenziale dello stupefacente lusso dell'edificio¹²⁷.

A corroborare questo sostrato ideologico interviene anche la descrizione del terzo dei portici di *Burgus* (v. 204-206):

Flecteris ad laeuam: te porticus accipit ampla

¹²⁶ Claudio Etrusco era, infatti, figlio di un liberto imperiale insignito del rango equestre da Domiziano: Newlands 2002, 219-224; Zeiner 2005, 150-151.

¹²⁷ L'affinità ideologica con il carne staziano emerge anche dalla ripresa estremizzata del motivo della rigorosa scelta dei marmi come fattore di distinzione (*silu.* I 5,34-39 *Non huc admissae Thasos aut undosa Carystos; / maeret onyx longe, queriturque exclusus ophites: / sola nitent flauis Nomadum decisa metallis / marmora, sola cauo Phrygiae quae Synnados antro / ipse cruentauit maculis lucentibus Attis / quaeque Pari niueae secat et Sidonia rupes*). Stazio sostiene che Claudio Etrusco abbia utilizzato nelle sue terme solo il giallo antico della Numidia, il pavonazzetto frigio e, forse, il marmo bianco di Paro e il granito rosso di Siene (il dubbio deriva dalla tormentata *constitutio textus*, per la quale mi attengo alla persuasiva proposta di Campana 2004, utile anche per lo *status quaestionis*; cf. Zeiner 2005, 89 e 157-158). Sidonio, in *carm.* 22,136-141, afferma che la fattura delle terme di *Burgus* vicine alla Garonna sia ancora più ricercata ed estrometta, dunque, anche alcuni dei *lapides* ammessi dal modello (*Cedat puniceo pretiosus liuor in antro / Synnados, et Nomadum qui portat eburnea saxa / collis et herbosis quae uernant marmora uenis; / candentem iam nolo Paron, iam nolo Caryston; / uilior est rubro quae pendet purpura saxo*); la menzione di quello di Caristo implica, peraltro, anche una diversificazione rispetto ai marmi scelti da Pollio Felice in *silu.* II 2,85-93 (*hic Grais penitus delecta metallis / saxa; quod Eoae respergit uena Syenes, / Synnade quod maesta Phrygiae fodere secures / per Cybeles lugentis agros, ubi marmore picto / candida purpureo distinguitur area gyro; / hic et Amyclaei caesum de monte Lycurgi / quod uiret et molles imitatur rupibus herbas, / hic Nomadum lucent flauentia saxa Thasosque / et Chios et gaudens fluctus spectare Carystos*; cf. van Dam 1984, 246-252). Ne scaturisce un elenco privo di una *pars construens* (secondo movenze esasperate da Sidonio nel *carm.* 9) ma quasi certamente allusivo al fatto che a marmi di provenienza esotica sia stato preferito quello, non meno pregiato, delle cave dei Pirenei (per il cui impiego nelle ville tardoantiche della Gallia meridionale: Balmelle 2001, 64-71); a suffragare tale ricostruzione è il confronto con il più esplicito passo sui marmi nelle terme di *Auitacus* (*epist.* II 2,7 *iam, si marmora inquiras, non illic quidem Paros Carystos Proconnesos, Phryges Numidae Spartiatae rupium uariatarum posuere crustas; neque per scopulos Aethiopicos et abrupta purpurea genuino fucata conchylio sparsum mihi saxa furfurem mentiuntur. Sed etsi nullo peregrinarum cautium rigore ditamur, habent tamen tuguria seu mapalia mea civicum frigus. Quin potius quid habeamus quam quid non habeamus ausculta*).

directis curuata uis, ubi margine summo
pendet et artatis stat saxea silua columnis.

205

L'immagine è ancora una volta imperniata su una serie di cerebrali paradossi: la *porticus* è curvilinea, ma le sue navate sono diritte; è *ampla*, ma la congerie di colonne comprime gli spazi interni; è sospesa sull'orlo di una scarpata (*margine summo pendet*), ma della sua selva di colonne si dice che *stat*, con un'ingegnosa anfibologia (il verbo unisce alla nozione dell'ergersi quella della stasi). Alla fine del v. 206 l'accostamento di *silua* a *columnis*, poi, evoca la compenetrazione (reale o percepita) di natura e *ars*, o – meglio – l'atto di ricreare artificialmente la natura. La valenza profonda del brano si schiude non appena si noti che la clausola è il rifacimento del *silua columnas* del v. 22 dell'*epist.* I 10 di Orazio, in cui il poeta venosino, presentatosi come *ruris amator*, cerca di giustificare il proprio ideale di vita agli occhi del destinatario Aristio Fusco, che invece è un *urbis amator*; di qui l'elogio della campagna come *locus amoenus* baciato da un clima mite, contraddistinto da inverni tiepidi ed estati fresche¹²⁸ (14-17 *Nouistine locum potioem rure beato? / Est ubi plus tepeant hiemes, ubi gratior aura / leniat et rabiem Canis et momenta Leonis, / cum semel accepit solem furibundus acutum?*). La clausola *silua columnas* interviene quando Orazio asserisce la superiorità della campagna alla luce della fascinazione da essa esercitata anche sui più agiati proprietari di case di città, che cercano di ricreare le atmosfere dei boschi tra le colonne e si compiaciono di vedute agresti (22-29)¹²⁹:

Nempe inter uarias nutritur silua columnas
laudaturque domus, longos quae prospicit agros:
naturam expelles furca, tamen usque recurret
et mala perrumpet furtim fastidia uictrix.
Non qui Sidonio contendere callidus ostro
nescit Aquinatem potantia uellera fucum
certius accipiet damnum propiusue medullis
quam qui non poterit uero distinguere falsum.

25

Il poeta augusteo chiosa rilevando l'ineluttabile prevalere della natura sull'artefatto stile di vita cittadino, che, nell'affannoso tentativo di riprodurre il paesaggio

¹²⁸ Le *laudes ruris* si fondano peraltro sul principio del vivere secondo natura, inapplicabile nella dorata prigione urbana di Aristio Fusco, il quale, pure, secondo la plausibile ricostruzione di Harrison 1992, era un seguace dello stoicismo.

¹²⁹ Sulla centralità del *prospectus* nell'estetica della villa romana: Newlands 2002, 172-173; Myers 2005, 115; Zeiner 2005, 79-81.

rurale, sortisce solo contraffazioni maldestre, accostabili alla lana di Aquino colorata e spacciata per pregiato tessuto purpureo. Impossibile non notare come, invece, la clausola sidoniana *silua columnis* faccia capolino in un passo in cui le numerose colonne dell'ultimo portico di *Burgus* assurgono a *saxea silua*, in un tripudio di artificio che non desta perplessità e giustifica, anzi, l'indugio efrastico. L'invito oraziano a Fusco (32-33 *fuge magna: licet sub paupere tecto / reges et regum uita praecurrere amicos*) non trova alcun riscontro nel fastoso stile di vita di Ponzio¹³⁰. Nei vv. 179-183, del resto, il riparo dal caldo dell'estate e dal freddo dell'inverno, che Orazio dipingeva come doni spontanei della natura a chi viva in campagna, vengono correlati all'intervento dell'*ars*: a garantirli sono, infatti, rispettivamente una ben orientata *porticus* e l'impianto di riscaldamento delle terme invernali (*Porticus ad gelidos patet hinc aestiua triones; / hinc calor innocuus thermis hiemalibus exit / atque locum in tempus mollit*¹³¹; *quippe illa rigori / pars est apta magis; nam quod fugit ora Leonis, / inde Lycaoniae rabiem male sustinet Ursae*).

In questo quadro si inseriscono pure i versi sui granai di *Burgus* (169-178):

Desuper in longum porrectis horrea tectis crescunt atque amplis angustant fructibus aedes.	170
Huc ueniet calidis quantum metit Africa terris, quantum uel Calaber, quantum colit Apulus acer, quanta Leontino turgescit messis aceruo, quantum Mygdonio committunt Gargara sulco, quantum, quae tacitis Cererem uenerata choreis,	175
Attica Triptolemo cuii condebat Eleusin,	

¹³⁰ Vd. inoltre, nei vv. 146-147, il dettaglio del rivestimento d'oro del tetto dell'atrio, grazie a cui Sidonio sembra opporsi deliberatamente al disinteresse che Orazio, pago del suo podere in Sabina, manifesta nei confronti di un'icona delle dimore di lusso quale l'*aureum lacunar* (*carm.* II 18,1-2); cf. Delhey 1993, 140-141. Il riecheggiamento e la contestuale revisione ideologica di *loci* oraziani che esprimono l'aspirazione a un moderato tenore di vita nella quiete della campagna sono, del resto, caratteristici già dei *villa poems* di epoca flavia: Myers 2000, 113; Newlands 2002, 131-137 e 160-163. La menzione del *paries crustatus* e degli *aurea tecta* parrebbe, infine, adombrare anche l'*Umkehrung* di un passo senecano incentrato sulla *uituperatio* del lusso (*epist.* 114,9 *Deinde in ipsas domos inpenditur cura, ut in laxitatem ruris excurrant, ut parietes aduectis trans maria marmoribus fulgeant, ut tecta uarientur auro, ut lacunaribus pauimentorum respondeat nitor*).

¹³¹ Cf. i versi sull'ipocausto dell'*hiberna domus* dei proprietari (188-193 *strepit hic bona flamma / appositas depasta trabes; sinuata camino / ardentis perit unda globi fractoque flagello / spargit lentatum per culmina tota uaporem*). Entrambi i *loci* denotano la reminiscenza di Stat. *silu.* I 5,57-59 (*Quid nunc strata solo referam tabulata crepantis / auditura pilas, ubi languidus ignis inerrat / aedibus et tenuem uoluunt hypocausta uaporem?*).

cum populis hominum glandem linquentibus olim
fulua fruge data iam saecula fulua perirent.

Un enfatico *esacolón* in *gradatio* ascendente esalta la ricchezza degli *horrea*, nei quali confluiscono carichi di cereali da molteplici sedi, tra cui Eleusi (a suggerire che – al pari di Apollo e Bacco – anche Cerere instaurerà un legame privilegiato con la tenuta ponziana, manifestandole una predilezione analoga a quella mostrata a suo tempo nei confronti della patria di Trittolemo). Nei *villa poems* delle epoche precedenti non mancano i riferimenti alle attività produttive connesse alle residenze (soprattutto la viticoltura)¹³², ma non si registrano autentici paralleli per un brano così esteso ed enfatico sul tema delle scorte alimentari.

Un ausilio per comprendere l'importanza dell'indugio sull'ampia disponibilità di scorte giunge dal *De herediolo*, un poemetto in distici elegiaci dedicato da Ausonio al potere ricevuto in eredità in seguito alla prematura morte del padre¹³³. Il poeta bordolese dichiara di voler descrivere questa proprietà non solo per rendere noto il proprio stile di vita, ma anche per offrire uno strumento di autocoscienza: la mutevole percezione del podere denuncia, infatti, l'importanza attribuita ai beni materiali da ciascun lettore, qualificandolo come frugale o, viceversa, come avido (9-20)¹³⁴. Nei v. 21-24 si prospetta il possesso di duecento iugeri di campi, cento di vigne, cinquanta di prati, a cui si aggiunge un'ancor più estesa area boschiva (*Agri bis centum colo iugera, uinea centum / iugeribus colitur prataque dimidio; / silua supra duplum quam prata et uinea et aruum. / Cultor agri nobis nec superest nec abest*): sono dati che, alla luce delle evidenze archeologiche, vanno ritenuti ragguardevoli per gli *standards* delle proprietà aquitane del tempo¹³⁵ ma che Ausonio fornisce con il distacco di chi si atteggia ad *aequanimus* quando, in realtà, è solo assuefatto al proprio benessere. Nel seguito della descrizione del podere (che van-

¹³² Vd. *supra* nt. 67. In Sidonio cf., oltre ai riferimenti alla viticoltura in questo carme, anche *epist.* II 9,1 e VIII 4,1.

¹³³ Per un primo inquadramento del carme: Green 1991, 281-282; Dräger 2012, 377-385 (a cui si rinvia per ulteriore bibliografia). Sulle diverse proposte di identificazione del sito di questa proprietà: Sivan 1993, 68.

¹³⁴ *Paruum herediolum, fateor, sed nulla fuit res / Parua umquam aequanimis, adde etiam unanimis. / Ex animo rem stare aequum puto, non animum ex re. / Cuncta cupit Croesus, Diogenes nihilum; / spargit Aristippus mediis in Syrtibus aurum, / aurea non satis est Lydia tota Midae. / Cui nullus finis cupiendi, est nullus habendi; / ille opibus modus est, quem statuas animo. / Verum ager iste meus quantus sit, nosce, etiam ut me / noueris et noris te quoque, si potis es. / Quamquam difficile est se noscere: γνῶθι σεαυτόν / Quam proptere legimus tam cito negligimus.*

¹³⁵ Brown 2014, 262.

ta anche la disponibilità di una fonte) un intero distico è dedicato a una dispensa in grado di ospitare il raccolto di due anni (27-28 *Conduntur fructus geminum mihi semper in annum; / cui non longa penus, huic quoque prompta fames*): è il dettaglio che, una volta per tutte, mette a nudo l'affettata modestia (se non proprio l'ironia) del poeta, dimostrando come quello tratteggiato non sia un *herediolum*, ma una proprietà talmente ben rifornita e organizzata da poter ambire a una durevole autosufficienza alimentare¹³⁶.

Non è inverosimile che Sidonio si attenda da Ponzio Leonzio e dagli altri membri della sua cerchia una ricezione del *carm.* 22 filtrata anche dalla reminiscenza di questo poemetto, che reca la firma di un autore di riferimento per il *milieu* aquitano e che – dettaglio non secondario – offre una ludica riflessione sulla ricchezza aristocratica traendo spunto da un potere che, al pari di *Burgus*, sorge in prossimità della Garonna, sfruttata come via di trasporto percorribile in entrambe le direzioni (25-26 *Fons propter puteusque brevis, tam purus et amnis; / nauiger hic refluxus me uehit ac reuehit*). Anche qualora si voglia escludere un deliberato quanto obliquo richiamo a tale precedente, comunque, i versi di Ausonio sulla *longa penus* restano utili per decifrare la funzionalità del passo di Sidonio sugli *in longum porrecta horrea*, le cui molteplici fonti di approvvigionamento costituiscono per la villa ponziana un privilegio¹³⁷ e, soprattutto, una garanzia di stabilità non meno preziosa delle fortificazioni. A suffragare l'ipotesi di un simile disegno connotativo è, del resto, l'immagine del grano proveniente dalle più disparate aree geografiche, che presenta iperbolicamente *Burgus* come punto focale dei traffici, secondo modalità analoghe a quelle già evidenziate in Stat. *silu.* II 2,82-94 e Mart. *epigr.* III 58,12-19¹³⁸.

La reiterata affermazione di questa prospettiva ideologica può risultare spiazzante, soprattutto se si pensa che in seno alla *gens Pontia* il tema della ricchezza aristocratica e del suo corretto utilizzo era divenuto quanto mai delicato dopo l'eclatante rinuncia ai beni mondani da parte del futuro vescovo di Nola Paolino, che era zio o prozio del Ponzio Leonzio amico di Sidonio¹³⁹. E, se è ormai acclarato che i contorni dell'atto di Paolino siano stati amplificati dalle fonti coeve in chiave di propaganda cristiana e di promozione dell'ideale del *contemptus mundi*¹⁴⁰ e che Paolino, coerentemente con il proprio retaggio, abbia in fondo assicurato alla rinnovata basilica nolana di San Felice lo sfarzo degno di una sontuosa dimora

¹³⁶ Ausonio possedeva, del resto, altre sei tenute nei dintorni di Bordeaux: Sivan 1993, 66-69. Sull'importanza dei granai nelle ville: Brown 2014, 19.

¹³⁷ Per un'analogia valenza del dettaglio cf. Sidon. *epist.* 8.4.1.

¹³⁸ Vd. *supra* § 1.

¹³⁹ Delhey 1993, 6-7.

¹⁴⁰ Trout 1999, 1-15; Mratschek 2002, 78-103 e 608-613.

aristocratica¹⁴¹, è un dato di fatto che in questo componimento non vi sia traccia dell'idea del «tesoro in cielo» su cui Peter Brown ha scritto pagine importanti¹⁴²: le ricchezze sono finalizzate a un godimento mondano¹⁴³. Altrettanto evidente è, del resto, il distacco dalla pur moderata reinterpretazione in chiave cristiana del *secessus in uillam* offerta da Sulpicio Severo a *Primuliacum*, dove si era coltivato un «ascetismo di lusso»¹⁴⁴.

Eppure a *Burgus* non manca una cappella privata per il culto del *deus qui maximus est* (217-218 *Iam si forte gradus geminam conuertis ad Arcton / ut uenias in templa dei qui maximus ille est*), in cui è plausibile identificare il dio cristiano¹⁴⁵. Questo ambiente, però, è menzionato quasi frettolosamente in coda all'*ekphrasis*, subito prima di un non meno cursorio accenno ad altri settori della villa dalla connotazione prettamente mondana come la cantina e la dispensa (219 *deliciis redolent iunctis apotheca penusque*). Sacro e profano, del resto, si mescolano anche nei luoghi descritti nei v. 194-203 e connessi alla figura della moglie di Leonzio:

Hac celsi quondam coniunx reuerenda Leonti,
qua non ulla magis nurus umquam Pontia gaudet 195
illustris pro sorte uiri, celebrabitur aede
uel Syrias uacuasse colus uel serica fila

¹⁴¹ Brown 2014, 316-320, con ulteriore bibliografia. Sulla rappresentazione del lusso nelle *ekphraseis* paoliniane del santuario di San Felice è d'obbligo il rimando a Herbert de la Portabarré-Viard 2006.

¹⁴² Brown 2014, 2016 e 2018.

¹⁴³ È, dunque, inevitabile chiedersi se la chiusa del v. 136 *fulta columnis* non intenda riecheggiare quella di Paul. Nol. *carm.* 27,393 (*Quaeque prius pilis stetit, haec modo fulta columnis*) e 28,201 (*Nunc meliore datis eadem uice fulta columnis*) proprio nell'intento di sottolineare il diverso impiego di materiali pregiati: mentre, infatti, Paolino parla del restauro della vecchia basilica di San Felice a Cimitile, Sidonio si sofferma sull'abbondanza e sul fasto delle colonne marmoree nel primo complesso termale di *Burgus*. Il gioco sarebbe, dunque, affine a quello innescato da *silua columnis* nel v. 206. Una quota di incertezza permane a causa dell'apparire del costruito anche in altri due *loci* (Prop. III 2,11, dove il poeta respinge orgogliosamente uno stile di vita agiato: *Quod non Taenariis domus est mihi fulta columnis*) e Iuv. 7,182 (biasimo dei ricchi che spendono molto in beni di lusso e quasi nulla per l'educazione dei figli: *parte alia longis Numidarum fulta columnis*; è un parallelo interessante, perché il marmo numidico è menzionato anche nel v. 138 del poemetto sidoniano). Tuttavia sembra plausibile che, in forza del proprio *background* culturale, l'uditore bordeliese (e, *in primis*, Ponzio Leonzio) potesse essere più incline a cogliere il nesso tra le parole di Sidonio e le occorrenze paoliniane della clausola.

¹⁴⁴ Consolino 1979, 40-47 e 49; cf. Fontaine 1967, 45.

¹⁴⁵ Così Loyen 1960, 195 e Delhey 1993, 192.

per cannas torsisse leues uel stamine fuluo
 praegnantis fusi mollitum nesse metallum.
 Parietibus posthinc rutilat quae machina iunctis 200
 fert recutorum primordia Iudaeorum.
 Perpetuum pictura micat; nec tempore longo
 depretiata suas turpant pigmenta figuras.

Filati preziosi e oro dominano nel *textrinum* frequentato dalla donna, che, più di ogni altra sposa della *gens Pontia*, «si rallegra per la sorte dell'illustre marito» (195-196 *gaudet / illustris pro sorte uiri*), un'espressione grazie a cui forse si intende anche suggerire che le sue lodevoli abilità manuali siano messe a frutto anche per la celebrazione della carriera politica di Ponzio Leonzio, analogamente a quelle dispiegate da Araneola per il consolato del padre Magno nel laboratorio tessile descritto da Sidonio in *carm.* 15,150-157¹⁴⁶. A far da contraltare, nell'ambiente attiguo, però, è un ciclo di pitture di soggetto veterotestamentario¹⁴⁷: i versi sidoniani, nel focalizzare la durezza della pittura e dei suoi colori, alludono tanto alla promessa di una vita eterna per i fedeli¹⁴⁸ (una sfumatura forse veicolata dalla polisemia di *pigmentum*, che all'occorrenza poteva designare anche un unguento per la conservazione delle salme)¹⁴⁹ quanto alla natura non effimera conferita alle arti dai temi cristiani. L'impressione, però, è che questa immagine, affidata a una pericope breve e non rilevata, non voglia né possa scompaginare le coordinate del carne tramite un invito a consacrare a nobili fini religiosi il generoso dispendio dei beni materiali (nonché del *cultus* letterario): guardando al comples-

¹⁴⁶ *Hic igitur proaui trabeas imitata rigentes / palmatam parat ipsa patri, qua consul et idem / Agricolam contingat auum doceatque nepotes / non abauis solum sed aui quoque iungere fasces. / Texuerat tamen et chlamydes, quibus ille magister / per Tartesiacas conspectus splenduit urbes / et quibus ingestae sub tempore praefecturae / conspicuus sanctas reddit se praesule leges.* Cf. Holland Heller - Rebuffat 1987.

¹⁴⁷ Forse scene dell'*Esodo*, la cui fortuna come tema figurativo è attestata, tra l'altro, anche dal *Dittochaeon* prudenziano. L'affrancamento degli Ebrei dalla schiavitù in Egitto si sarebbe prestato ad allegorizzare quello dal peccato grazie alla fede cristiana, creando un parallelismo con il soggetto dei mosaici del primo portico, che effigiavano invece una liberazione di carattere mondano come quella degli abitanti di Cizico assediati da Mitridate VI.

¹⁴⁸ Un parallelo è in Cypr. *Don.* 15 *Iam tibi auro distincta laquearia et pretiosi marmoris crustis uestita domicilia sordebunt, cum scieris te excolendum magis, te potius ornandum, domum tibi hanc esse potiorem, quam dominus insedit templi uice, in qua spiritus sanctus coepit habitare. Pingamus hanc domum pigmentis innocentiae, luminemus luce iustitiae. Non haec umquam procumbet in lapsum senio uetustatis, nec pigmento parietis aut auro exolescente foedabitur.*

¹⁴⁹ *ThLL* X/1 2115,55-58.

so dell'*ekphrasis*, il dettaglio del mancato deterioramento dei *pigmenta* di queste pareti non sembra automaticamente svilire le altre parti della villa né insinuare il sospetto di un elogio ironico. Come le pitture sacre sono collocate in un ambiente distinto da quello del *textrinum* e non condizionano l'attività della moglie di Ponzio né finiscono per sublimarne il gusto delle materie preziose, così nella prospettiva di Sidonio e del suo pubblico l'esibizione del prestigio sociale e della ricchezza coesiste serenamente con quella della fede cristiana¹⁵⁰, in ossequio a un *trend* che ha i suoi prodromi nel IV secolo¹⁵¹ e individua un nucleo ideologico fondante dell'identità aristocratica della Gallia tardoantica¹⁵². Di conseguenza, resta intatta anche la liceità di dedicarsi a una poesia che sa di essere destinata all'orizzonte caduco dei riti sociali e culturali di una *élite*, ma non per questo si esime dal ricorso alla magnificenza dell'impianto efrastico e al lusso dell'ornamentazione formale per celebrare lo stile di vita distintivo della facoltosa *gens Pontia*.

La prospettiva sembra cambiare solo quando, esaurita l'*ekphrasis* in forma di profezia, Apollo concorda con Bacco la ripartizione degli spazi esterni alla villa e, nel concedere al fratello i colli destinati a riempirsi di vigneti, reclama per sé soltanto una fonte che sgorga da una vicina montagna e che è subito equiparata alla Castalia (v. 220-227)¹⁵³. Il dio rimarca inoltre la *facies* del tutto incontaminata del luogo: non c'è traccia dell'intervento umano nella grotta in cui sgorga la fonte, nella quale anzi l'umile tufo fa le veci del marmo lavorato. È inevitabile cogliere una certa affinità con i v. 101-113, dove Apollo per la prima volta manifesta una spiccata fascinazione per il volto prodigioso della natura e, in particolare, per il

¹⁵⁰ Emblematica anche la testimonianza di Sidon. *epist.* VIII 4, che dipinge Consenzio iuniore come ricco possidente (1) e, al contempo, come *Christo fauente clam sanctus*, ossia come cultore della fede cristiana in una dimensione prettamente privata che non prevede la rinuncia ai beni materiali e sollecita, pertanto, il monito dell'ormai vescovo alverniate a un pio uso delle ricchezze (4 *quae quidem ad praesens non ita loquor, quasi tu non utraque laudanda conficias aut, si adhuc durat in sermone laetitia, non custodiatur in actione censura, sed ut qui Christo fauente clam sanctus es, iam palam religiosa venerandus iugo salubri colla pariter et corda subdare invigiletque caelestibus lingua praeconiis, anima sententiis, dextra donariis: praecipue tamen dextra donariis, quia quicquid ecclesiis spargis, tibi colligis; ad cuius exercitia virtutis illud vel principale te poterit accendere, quod inter opes quaslibet positi quae bona stultis falso vocantur, si quid agimus, nostrum, si quid habemus, alienum est*).

¹⁵¹ Sul tema restano fondamentali Fontaine 1972 e Brown 2014, 280-284.

¹⁵² Un fenomeno non privo di riflessi anche nel secolo successivo, come dimostra il caso del vescovo Leonzio di Bordeaux, che, nel desiderio di perpetuare lo stile di vita degli aristocratici romani, ristruttura una villa appartenuta 150 anni prima al fratello di Paolino di Nola: Brown 2014, 301 (cf. *supra* nt. 5).

¹⁵³ Vd. spec. 227 *Hic fons Castaliae nobis uice sufficit undae*.

suo *côté* acquatico. Entrambi i passi, del resto, tradiscono l'influsso della *Mosella* di Ausonio, in un caso per l'enfasi sulla *facies* multiforme di un fiume e nell'altro per l'adesione a un'estetica giocata sul ripudio del *cultus*¹⁵⁴: in particolare, dalle parole qui in esame sembra trasparire un'ottica affine a quello del celebre *naturae mirabor opus* con cui il poeta bordolese proclama la superiorità dello spettacolo delle acque della *Mosella* su quello offerto dalle *crustae* marmoree dei pavimenti che fungono da degno contraltare al fasto dei soffitti a cassettoni nelle case dei ricchi pronti a dilapidare il patrimonio avito (Auson. *Mos.* 48-52 *I nunc, et Phrygiis sola leuia consere crustis / tendens marmoreum laqueata per atria campum; / ast ego despectis quae census opesque dederunt / naturae mirabor opus, non cara nepotum / laetaque iacturis ubi luxuriatur egestas*).

Sarebbe ingenuo, però, dedurre che tramite il richiamo all'illustre modello Sidonio cerchi di riscattare *in extremis* la moralità dei proprietari di *Burgus*, dipingendoli sì come inclini a non badare a spese per la magnificenza della villa ma, al tempo stesso, non privi di sensibilità per una *rustica simplicitas* preservata negli spazi esterni della tenuta. A scoraggiare una simile esegesi è già il v. 222, dove il sintagma *multicauus fornix*, sebbene riferito alla porosità del tufo della volta naturale della grotta, introduce una sfumatura di *ars*, lasciando pensare anche a un acquedotto¹⁵⁵. Non va poi sottovalutato come prima di Sidonio il termine *multicauus* fosse stato utilizzato solo da Ovidio nell'*ekphrasis* della grotta di Acheloo nell'ottavo libro delle *Metamorfosi* (562-564):

Pumice multicauo nec leibus atria tofis
structa subit: molli tellus erat umida musco,
summa lacunabant alterno murice conchae.

Basta un rapido sguardo ai versi ovidiani per rendersi conto di come Sidonio ne abbia tratto spunto anche per il dettaglio del tufo e, in generale, per la concezione del proprio passo. L'antro in cui Acheloo accoglie Teseo e i suoi compagni è permeato di un'estetica antinaturalistica: a dispetto delle umili materie prime, infatti, la dimora del fiume è curata in ogni aspetto, dagli *atria* al pavimento al soffitto a cassettoni incrostato di conchiglie: come è stato rilevato dalla critica, questo antro è un esempio di natura modellata sul paradigma di una *uilla maritima* romana¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Emblematico il rilievo sull'assenza della *pompa* (224-225) che, invece, era presentato sin dall'inizio dell'*ekphrasis* come caratteristica delle strutture architettoniche di *Burgus* (121).

¹⁵⁵ E difatti, come rilevava già Delhey 1993, 196, così *fornix* era stato erroneamente inteso da Bacherler, che aveva schedato il passo in *ThLL* VI/1 1126,14-15.

¹⁵⁶ Kenney - Chiarini 2011, 359. I dettami di tale estetica, del resto, erano stati illustrati da Ovidio già nel terzo libro delle *Metamorfosi*, nell'*ekphrasis* della grotta alla cui fonte

Il rimando all'ipotesto offre dunque una preziosa chiave di lettura delle parole di Apollo: la natura, sebbene non modificata dalla mano dell'uomo, ne emula l'intervento e realizza una creazione speculare alle grotte artificiali che tanto care erano ai Romani. Ammesso, quindi, che i versi di Sidonio non alludano proprio alla presenza di una di queste grotte nella proprietà ponziana (obliterandone però il carattere fittizio), occorre concludere che interno ed esterno di *Burgus* siano più affini di quanto le parole di Apollo lascino intendere: sebbene, infatti, ai marmi si opponga il tufo e all'ostentazione la dissimulazione, il *trait d'union* resta una raffinata bellezza provvista di un connotato artistico.

Quanto alle consonanze con l'ideale dell'eccellenza del *naturae opus*, non va dimenticato (e certo non sfuggiva a fini conoscitori di Ausonio quali Sidonio e i suoi *sodales* aquitani) che nella *Mosella* si concede ampio risalto anche alle residenze affacciate sul fiume, iperbolicamente messe a paragone con le principali meraviglie architettoniche della storia della civiltà umana (298-317) e magnificate per un variegato campionario di qualità di cui, peraltro, proprio *Burgus* appare un formidabile compendio (318-348). Ausonio ambisce a garantire alla *Mosella* un posizionamento originale nella tradizione dei *villa poems*, dapprima dilatando lo spazio concesso alle attrattive naturali (e, in particolare, agli *aquarum mirabilia*) e poi recuperando l'attenzione per le lussuose dimore nobiliari, che, però, anche quando si segnalano per fasto e prominenza, non dominano il paesaggio, ma lo affiancano e lo completano, fornendogli una suggestiva cornice. Questo nuovo equilibrio non dipende dal carisma etico e culturale del proprietario della villa, ma dal fatto che – come nel sopra citato passo delle *Metamorfosi* ovidiane – la bellezza della natura abbia in sé il germe dell'artificio¹⁵⁷ (emblematica, in

Diana era solita lavarsi e nella quale sarebbe stata vista da Atteone: anche lì appaiono la pomice e il tufo, artefici di un *natiuus arcus*, ovvero di una volta plasmata dalla natura ad imitazione della mano di un artista (*met.* III 155-162 *Vallis erat piceis et acuta densa cupressu, / nomine Gargaphie, succinctae sacra Dianae, / cuius in extremo est antrum nemorale recessu / arte laboratum nulla: simulauerat artem / ingenio natura suo; nam pumice uiuo / et leuibus tofis natiuum duxerat arcum. / Fons sonat a dextra tenui perlucidus unda, / margine gramineo patulos succinctus hiatus*). Mettendo a confronto i due passi si nota come in entrambi ricorra il sintagma *leuibus tofis*, con effetto di autocitazione che consente, però, ad Ovidio di conferire una certa importanza al *nec* premesso a *leuibus* nei versi dell'ottavo libro: con deliberata *uariatio*, l'antro di Acheloo, pur denotando nel complesso una fattura artistica analoga a quella di una villa, appare meno ricercato di quello di Diana sotto il profilo dei materiali.

¹⁵⁷ A monte è, nuovamente, Stazio: vd. *silu.* I 3,15-16 (*Ingenium quam mite solo, quae forma beatis / ante manus artemque locis!*), a cui segue l'indugio sul suggestivo riflesso delle rive nelle acque dell'Aniene, quasi una rappresentazione artistica del referente reale (16-19 *non largius usquam / indulsit Natura sibi. Nemora alta citatis / incubuere uadis;*

tal senso, la celebre sezione sulla *uarietas* del fondale del fiume, che si svela allo sguardo del poeta)¹⁵⁸.

Sono tali suggestioni ad alimentare l'epilogo dell'*ekphrasis* di Sidonio, in cui in apparenza si riconosce agli spazi rurali intorno a *Burgus* un autonomo regime estetico fondato sul ripudio del *factum* ma, di fatto, viene riecheggiata (e – forse – ironicamente smascherata) la speciosità del *naturae mirabor opus* di Ausonio. A differenza di quanto accade nella *Mosella*, però, il trionfo del *cultus* si esplica soprattutto sul versante della villa, ponendo in primo piano il raffinato gusto dei proprietari, che, in una reviviscenza delle dinamiche dei carmi di età flavia, appare sorretto da solide basi culturali e bramoso di una sofisticata celebrazione poetica.

fallax responsat imago / frondibus, et longas eadem fugit umbra per undas). Lo spunto è ripreso da Ausonio in *Mos.* 186-199.

¹⁵⁸ Auson. *Mos.* 55-74. Nei v. 68-72 tale spettacolo è definito *pictura* e accostato a quello del fondale del mare della Caledonia, che offre una suggestiva composizione di alghe verdi, coralli rossi e perle bianche, in grado di far pensare ai variopinti monili cari agli amanti del *cultus* (*Nota Caledoniis talis pictura Britannis, / cum uirides algas et rubra corallia nudat / aestus et albescentes, concharum germina, bacas, / delicias hominum, locupletibus atque sub undis / assimilant nostros imitata monilia cultus*). Non convincono, dunque, né Kenney 1984, 195-196 (secondo cui il poemetto riaffermerebbe il valore del controllo dell'uomo sulla natura), né Newlands 1988 (che, prendendo troppo alla lettera le affermazioni dei v. 50-52, attribuisce ad Ausonio una revisione dell'ideologia dei *villa poems* staziani in virtù di una prevalente fascinazione per la spontanea bellezza della natura); più moderato Scalfoglio 2004, 160-162. Sul connotato artistico attribuito al fascino della *Mosella* è tornato di recente anche Hernández Lobato 2016, 243-244.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alessio 2006

S.Alessio, *Praetorium e palatium come residenze di imperatori e governatori*, «Latomus» LXV (2006), 679-689.

Anderson 1936

Sidonius, *Poems. Letters I-II*, with an English translation by W.B.Anderson, Cambridge, MA-London 1936.

André 2006

J.-M.André, *La survie de l'otium litteratum chez Sidoine Apollinaire. Culture et lyrisme*, in L.Castagna (ed.), *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina. Claudiano, Prudenzio, Ilario di Poitiers, Sidonio Apollinare, Draconzio, Aegritudo Perdiccae, Venanzio Fortunato, corpus dei Ritmi Latini*, Bern-Frankfurt am Main 2006, 63-86.

André 2009

J.-M.André, *Le culte des Muses dans l'esthétique de Sidoine Apollinaire*, «Aevum» LXXXIII (2009), 209-220.

Balmelle 2001

C.Balmelle, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Bordeaux-Paris 2001.

Balmelle – Darmon 2017

C.Balmelle – J.-P.Darmon, *La mosaïque dans les Gaules romaines*, Paris 2017.

Balmelle – Eristov – Monier 2011

C.Balmelle – H.Eristov – F.Monier (ed.), *Décor et architecture en Gaule entre l'Antiquité et le haut Moyen Age. Mosaïque, peinture, stuc*, Bordeaux 2011.

Bistaudeau 1978

P.Bistaudeau, *Bourg-sur-Gironde antique*, Bordeaux 1978.

Brown 2014

P.Brown, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d. C.*, Torino 2014 [trad. it. di *Through the Eye of a Needle. Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West*, Princeton 2012].

Brown 2016

P.Brown, *Il riscatto dell'anima. Aldilà e ricchezza nel primo cristianesimo occidentale*, Torino 2016 [trad. it. di *The Ransom of the Soul. Afterlife and Wealth in Early Western Christianity*, Cambridge, MA 2015].

Brown 2018

P.Brown, *Tesori in cielo. La povertà santa nel cristianesimo delle origini*, Roma 2018 [trad. it. di *Treasure in Heaven. The Holy Poor in Early Christianity*, Charlottesville 2016].

Buchet 2015

E.Buchet, *Tibur et Rome: l'intégration d'une cité latine*, Dijon 2015.

Busch 1999

S.Busch, *Versus balnearum: die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart-Leipzig 1999.

Campana 2004

P.Campana, *I marmi di Claudio Etrusco: qualche osservazione a proposito di Stat. Silv. I, 5, 34-41*, «Studi Classici e Orientali» L (2004), 329-339.

Champeaux 1990

J.Champeaux, *Sors oraculi. Les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» CII (1990), 271-302.

Charlet 2002

Claudien, *Œuvres*, II, 2^e partie. *Poèmes politiques*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2002.

Chirassi Colombo 1985

I.Chirassi Colombo, *Egeria*, in *EV*, II, Roma 1985, 181-182.

Citroni Marchetti 1992

S.Citroni Marchetti, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991.

Condorelli 2008

S.Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d. C.. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.

Consolino 1979

F.E.Consolino, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979.

Consolino 2015

F.E.Consolino, *Le mot et les choses: 'epigramma' chez Sidoine Apollinaire*, in P.F.Moretti – R.Ricci – C.Torre (ed.), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*, Turnhout 2015, 69-98.

Consolino 2020

F.E.Consolino, *Sidonius' Shorter Poems*, in Kelly – van Waarden 2020, 341-372.

Coşkun 2006

A.Coşkun, *The Eucharisticos of Paulinus Pellaeus. Towards a Reappraisal of the Worldly Convert's Life and Autobiography*, «Vigiliae Christianae» LX (2006), 285-315.

Courtney 1984

E.Courtney, *Criticisms and Elucidations of the Silvae of Statius*, «Transactions of the American Philological Association» CXIV (1984), 327-341.

Cucchiarelli – Traina 2012

Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*, introduzione e commento di A.Cucchiarelli, traduzione di A.Traina, Roma 2012.

Dalby 2000

A.Dalby, *Empire of Pleasures. Luxury and Indulgence in the Roman World*, London 2000.

Delhey 1993

Apollinaris Sidonius, *Carm. 22: Burgus Pontii Leontii*. Einleitung, Text und Kommentar von N.Delhey, Berlin 1993.

Dell'Anno 2020

L.Dell'Anno, *Sidonius's Carm. 22: An Ecphrasis of Otium*, in Harich-Schwarzbauer – Hindermann 2020, 137-148.

Di Brazzano 2001

Venanzio Fortunato, *Opere*, I, a cura di S.Di Brazzano, Roma 2001.

Dräger 2012

Decimus Magnus Ausonius, *Sämtliche Werke*, I, (*Auto-*)*biographische Werke*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von P.Dräger, Trier 2012.

Dräger 2016

Decimus Magnus Ausonius, *Sämtliche Werke*, II, *Trierer Werke*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von P.Dräger, Trier 2016.

Dubois-Pelerin 2019

É.Dubois-Pelerin (2019), *Le luxe privé à Rome et en Italie au I^{er} siècle après J.-C.*, Napoli 2019.

Fabbrini 2007

D.Fabbrini, *Il migliore dei mondi possibili. Gli epigrammi efrastici di Marziale per amici e protettori*, Firenze 2007.

Fontaine 1967

Sulpice Sévère, *Vie de saint Martin*, I, *Introduction, texte, traduction et commentaire par J.Fontaine*, Paris 1967.

Fontaine 1972

J.Fontaine, *Valeurs antiques et valeurs chrétiennes dans la spiritualité des grands propriétaires terriens à la fin du IV^e siècle occidental*, in J.Fontaine – C. Kannengiesser (ed.), *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au cardinal Jean Daniélou*, Paris 1972, 571-595, poi in Id., *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone à Prudence*, Paris 1980, 267-308.

Frye 2003

D.Frye, *Aristocratic Responses to Late Roman Urban Change. The examples of Ausonius and Sidonius in Gaul*, «Classical World» XCVI (2003), 185-196.

Fucecchi 2017

M.Fucecchi, *Carmenta ed Egeria: due ispiratrici silenziose nei Fasti di Ovidio*, «Dictynna» XIV (2017), <http://journals.openedition.org/dictynna/1432>.

Fucecchi 2019

M.Fucecchi, *Seneca e la villa di Scipione a Literno: spunti per la (ri)costruzione di un personaggio carismatico*, in M.Citroni – M.Labate – G.Rosati (ed.), *Luoghi dell'abitare, immaginazione letteraria e identità romana. Da Augusto ai Flavi*, Pisa 2019, 247-264.

Furbetta 2013

L.Furbetta, *Les objets et les lieux: quelques réflexions sur les épigrammes de Sidoine Apollinaire*, in M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. «Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)»*, Paris 2013, 243-259.

Green 1989

R.P.H.Green, *Man and Nature in Ausonius' Moselle*, «Illinois Classical Studies» XIV (1989), 303-315.

Green 1991

The Works of Ausonius. Edited with Introduction and Commentary by R.P.H.Green, Oxford 1991.

Gruber 2013

D.Magnus Ausonius, *Mosella*. Kritische Ausgabe, Übersetzung, Kommentar von J.Gruber, Berlin-Boston 2013.

Hanaghan 2020

M.Hanaghan, *Competing at Otium: A Juxtaposed Reading of Sidonius's Baths*, in Harich-Schwarzbauer – Hindermann 2020, 117-136.

Harich-Schwarzbauer – Hindermann 2020

H.Harich-Schwarzbauer – J. Hindermann (ed.), *Leisure and the Muses in Sidonius Apollinaris*, «Journal of Late Antiquity» XIII (2020), special issue.

Harries 1994

J.Harries, *Sidonius Apollinaris and the fall of Rome, AD 407-485*, Oxford-New York 1994.

Harrison 1992

S.J.Harrison, *Fuscus the Stoic: Horace Odes 1.22 and Epistles 1.10*, «The Classical Quarterly» XLII (1992), 543-547.

Herbert de la Portbarré-Viard 2006

G.Herbert de la Portbarré-Viard, *Descriptions monumentales et discours sur l'édification chez Paulin de Nole. Le regard et la lumière (epist. 32 et carm. 27 et 28)*, Leiden-Boston 2006.

Herbert de la Portbarré-Viard 2010

G.Herbert de la Portbarré-Viard, *Venance Fortunat et l'esthétique de l'ekphrasis de villa dans les Carmina: l'exemple des villas de Léonce de Bordeaux*, «Revue des Études Latines» LXXXVIII (2010), 218-237.

Herbert de la Portbarré-Viard 2011

G.Herbert de la Portbarré-Viard, *Venance Fortunat et la représentation littéraire du décor des uillae après Sidoine*, in Balmelle – Eristov – Monier 2011, 391-401.

Herbert de la Portbarré-Viard 2014

G.Herbert de la Portbarré-Viard, *La description du castellum de Nizier dans le carmen 3,12 de Venance Fortunat: une retractatio de la description du burgus de Pontius Leontius de Sidoine Apollinaire*, in R.Poignault – A.Stoehr-Monjou (ed.), *Présence de Sidoine Apollinaire*, Clermont-Ferrand 2014, 465-485.

Hernández Lobato 2016

J.Hernández Lobato, *Mystic River: Ausonius' Mosella as an Epistemological Revelation*, «Ramus» XLV (2016), 231-266.

Hindermann 2020

J.Hindermann, *At Leisure with Pliny the Younger: Sidonius's Second Book of the Epistulae as a Book of Otium*, in Harich-Schwarzbauer – Hindermann 2020, 94-116.

Holland Heller – Rebuffat 1987

K.Holland Heller – R.Rebuffat, *De Sidoine Apollinaire à l'Odysée: les ouvrières du manoir*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», XCIX (1987) 339-352.

Horsfall 2000

Virgil, *Aeneid 7. A Commentary* by N.Horsfall, Leiden-Boston-Köln 2000.

Jullian 1926

C.Jullian, *Histoire de la Gaule*, VII-VIII, Paris 1926.

Kelly 2020

G.Kelly, *Dating the Works of Sidonius*, in Kelly – van Waarden, 2020, 166-194.

Kelly – van Waarden 2020

G.Kelly – J.van Waarden (ed.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020.

Kenney 1984

E.J.Kenney, *The Mosella of Ausonius*, «Greece & Rome» XXXI (1984), 190-202.

Kenney – Chiarini 2011

Ovidio, *Metamorfosi*, IV, *Libri VII-IX*, a cura di E.J.Kenney, traduzione di G.Chiarini, Milano 2011.

La Penna 1989

A.La Penna, *La legittimazione del lusso privato da Ennio a Vitruvio. Momenti, problemi, personaggi*, «Maia» XLI (1989), 3-34.

La Penna 1995

A.La Penna, *Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità: il caso di Sidonio Apollinare*, «Maia» XLVII (1995), 3-34.

Lafon 2001

X.Lafon, *Villa Maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (III^e siècle av. J.-C. / III. siècle ap. J.-C.)*, Roma 2001.

Loyen 1943

A.Loyen, *Sidoine Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'empire*, Paris 1943.

Loyen 1960

Sidoine Apollinaire, I, *Poèmes*, texte établi et traduit par ed. A.Loyen, Paris 1960.

Loyen 1970

Sidoine Apollinaire, II, *Correspondance. Livres VI-IX*, texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1970.

Mesturini 1982

A.M.Mesturini, *Due asterischi su Sidonio Apollinare*, «Sandalion» V (1982), 263-276.

Métraux 2018

G.P.R.Métraux, *Late Antique Villas. Themes*, in A.Marzano – G.P.R. Métraux (ed.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 401-425.

Mommsen 1900

Th.Mommsen, *Praetorium*, «Hermes» XXXV (1900), 437-442.

Mondin 2008

L.Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda latinità*, in A.M.Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità = From Martial to Late Antiquity*. «Atti del Convegno Internazionale. Cassino, 29-31 maggio 2006», II, Cassino 2008, 397-494.

Mratschek 2002

S.Mratschek, *Der Briefwechsel des Paulinus von Nola. Kommunikation und soziale Kontakte zwischen christlichen Intellektuellen*, Göttingen 2002.

Myers 2000

K.S.Myers, 'Miranda fides'. *Poet and Patrons in Paradoxographical Landscapes in Statius' Silvae*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» XLIV (2000), 103-138.

Myers 2005

K.S.Myers, *Docta otia. Garden Ownership and Configurations of Leisure in Statius and Pliny the Younger*, «*Arethusa*» XXXVIII (2005), 103-129.

Nauta 2002

R.R.Nauta, *Poetry for Patrons: Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden 2002.

Newlands 1988

C.Newlands, *Naturae mirabor opus. Ausonius' challenge to Statius in the Mossella*, «*Transactions of the American Philological Association*» CXVIII (1988), 403-419.

Newlands 2002

C.E.Newlands, *Statius' Silvae and the Poetics of Empire*, Cambridge-New York 2002.

Newlands 2013

C.E.Newlands, *Architectural Ecphrasis in Roman Poetry*, in T.D.Papanghelis – S.J.Harrison – S.Frangoulidis (ed.), *Generic Interfaces in Latin Literature. Encounters, Interactions and Transformations*, Berlin-Boston 2013, 55-78.

Newlands 2017

C.E.Newlands, *The Early Reception of the Silvae: from Statius to Sidonius*, in F.Bessone – M.Fucecchi (ed.), *The Literary Genres in the Flavian Age. Canons, Transformations, Reception*, Berlin-Boston 2017, 167-184.

Nisbet – Hubbard 1970

G.M. Nisbet – M.Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes, Book 1*, Oxford 1970.

Onorato 2016

M.Onorato, *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2016.

Onorato 2018

M.Onorato, *Un ospite per Apollo: intertestualità interna e codice ausoniano nella metatorica pagina di Sidonio a Lampridio*, «*Bollettino di Studi Latini*» XLVIII (2018), 492-523.

Onorato 2019

M.Onorato, *L'arte della concinnatio da Ausonio a Sidonio Apollinare*, in É.Wolff (ed.), *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, Bordeaux 2019, 25-63.

Onorato 2020

M.Onorato, *La parola e il silenzio. Echi dell'ultimo Ovidio in un dittico paratestuale sidoniano*, in R.Poignault – H.Vial (ed.), *Présences ovidiennes*, Clermont-Ferrand 2020, 221-245.

Oppedisano 2020

F.Oppedisano, *Sidonio, Antemio e il senato di Roma*, in F.Oppedisano (ed.), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari 2020, 97-119.

Pavlovskis 1973

Z.Pavlovskis, *Man in an artificial landscape. The marvels of civilization in imperial roman literature*, Leiden 1973.

Penninck 1940-1945

E.Penninck, *L'origine hellénique de burgus*, «Latomus» IV (1940-1945), 5-21.

Rebuffat 1978

D.Rebuffat, *De Sidoine Apollinaire à la tombe François*, «Latomus» XXXVII (1978), 88-104.

Riemann 1987

H.Riemann, *Praenestinae sorores. Tibur, Ostia, Antium*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung» XCIV (1987), 131-162.

Riemann 1988

H.Riemann, *Praenestinae sorores. Praeneste*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung» XCV (1988), 41-73.

Robert 2011

R.Robert, *La description du Burgus de Pontius Leontius: entre réalité et objet de mémoire littéraire (Sidoine Apollinaire, *carm.* 22)*, in Balmelle – Eristov – Monier 2011, 377-390.

Roberts 1984

M.Roberts, *The Mosella of Ausonius: An Interpretation*, «Transactions of the American Philological Association» CXIV (1984), 343-353.

Romano 1994

E.Romano, *Dal De officiis a Vitruvio, da Vitruvio a Orazio: il dibattito sul lusso edilizio*, in *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura*. «Actes du colloque international de Rome (26-27 mars 1993)», Roma 1994, 63-73.

Santelia 2015

S.Santelia, *Laus est ardua dura sustinere: riprese e originalità nell'elogio sidoniano di Narbona (carm. 23,37-96)*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, VI, «Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014», Trieste 2015, 189-203.

Santelia 2019

S.Santelia, *Intramontabili deliciae thermarum: versi dalla tarda antichità latina*, in S.Condorelli – M.Onorato (ed.), *Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*, Napoli 2019, 527-558.

Scafoglio 2004

G.Scafoglio, *La retractatio della poesia epica nella Mosella di Ausonio*, «Wiener Studien» CXVII (2004), 151-172.

Schetter 1992

W.Schetter, *Zur Publikation der 'Carmina minora' des Apollinaris Sidonius*, «Hermes» CXX (1992), 343-63.

Sivan 1993

H.Sivan, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York 1993.

Stähle 2020

A.-K.Stähle, *Apollo Apollinaris*, in Harich-Schwarzbauer – Hindermann 2020, 62-72.

Stevens 1933

C.E.Stevens, *Sidonius Apollinaris and his Age*, Oxford 1933.

Tröster 2008

M.Tröster, *Themes, Character, and Politics in Plutarch's Life of Lucullus. The Construction of a Roman Aristocrat*, Stuttgart 2008.

Trout 1999

D.Trout, *Paulinus of Nola. Life, Letters, and Poems*, Berkeley 1999.

van Dam 1984

P.Papinius Statius, *Silvae Book II. A Commentary* by H.-J.van Dam, Leiden 1984.

Weeber 2015

K.W.Weeber, *Luxus im alten Rom*, Darmstadt 2015.

Zeiner 2005

N.K.Zeiner, *Nothing Ordinary Here. Statius as Creator of Distinction in the Silvae*, New York-London 2005.

